

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua".

Anno accademico 77-78

Perugia, la prima università occupata

Lo hanno deciso due assemblee di studenti universitari e medi contro l'annunciata cerimonia di inaugurazione del ministro Malfatti. A Pisa chiusa la mensa perché gli studenti autoriducevano il prezzo del pasto: per tre giorni l'autoriduzione si sposta in dieci ristoranti cittadini (a pagina 3)

IL QUESTORE DI ROMA SE NE DEVE ANDARE

Mostrate ieri alla stampa le immagini della polizia che spara il 12 maggio a Roma. I due filmati proiettati nella sala dei gruppi parlamentari. Mimmo Pinto e Marco Pannella hanno chiesto le dimissioni di Migliorini e che la TV trasmetta

i due films. Giovedì, a Tribuna Politica, riproporranno questa richiesta, perché tutto il paese possa vedere come il governo ha mentito e come rispose alla pacifica manifestazione per i referendum.

(A pagina 12)

Le venti trenta mila lire del lavoro al sabato e le spinte salariali in officina: terza alba ai cancelli della FIAT

Cile: in sciopero i minatori di "El Teniente"

Si è scioperato in Cile: riferiscono le agenzie che il trentadue per cento dei lavoratori della miniera di rame di «El Teniente» non si è presentata al lavoro il 2 novembre. Nella miniera sono stati trovati volantini che incitavano allo sciopero per ottenere un aumento dei salari, falcidiati in questi anni dall'inflazione.

La giunta fascista afferma che non di sciopero si è trattato ma di una forma di «assenteismo». Un «rappresentante dei lavoratori» di nomina presidenziale, ha tuttavia ammesso che esistono «preoccupazioni» tra i minatori per la ineguaglianza dei salari.

«Alcuni settori parapolitici — ha aggiunto — hanno approfittato di questa situazione per lanciare un appello allo sciopero».

Silenzio stampa, intanto, in Argentina, dopo l'ondata di scioperi che si è andata estendendo nei giorni scorsi. Il governo ha imposto ai giornali il blocco totale delle notizie riguardanti lo sciopero, affermando nel contempo che lo sciopero era rientrato...

DALL'ANSA: - MORTE ACCIDENTALE DI UNA "TESTA DI CUOIO" - SOTTO LA CASA DEL MINISTRO GENSCHER GIOCAVA CON UN COLLEGIA A CHI SPARAVA PIU' VELOCE - UN PROGETTILE L'HA COLPITO AL CUORE -



**Processo di Trento:
estromesse le parti civili.
Il provocatore Zani:
«Non parlo, ho paura»**

(A pagina 2)

Chi teme la verità?

Nel processo per le bombe di stato a Trento, il difensore del col. Pignatelli, del SID, avvocato Luigi Devoto (che non a caso è anche il difensore del gen. Mingarelli per la strage di Peteano e del magg. Spiazzesi per la Rosa dei Venti), aveva ammonito, quasi gridando, il tribunale: «Se ammetterete Lotta Continua come parte civile, questo processo diventerà tormentoso!», e poco dopo ha cercato inutilmente di opporsi alla presentazione, da parte del compagno Todesco, per conto di LC, del documento segreto che chiama in causa la complicità del governo Andreotti nel 1972 e in modo particolare dell'allora ministro dell'interno Rumor.

Che Lotta Continua fosse a pieno titolo parte civile in questo processo non potevano esserci dubbi: il nostro giornale aveva subito un processo durato quattro anni; le bombe del gennaio-febbraio 1971 erano destinate in primo luogo a fare strage dei nostri militanti, e a creare un clima di terrore e di repressione preordinata nei confronti della nostra organizzazione; in centinaia e centinaia di pagine degli atti compare l'attività di provocazione del SID, dei CC, della polizia e anche della Finanza contro Lotta Continua.

Ma è proprio di ciò che sta dietro a tutto questo, che il Tribunale ha avuto paura: che noi potessimo continuare la nostra opera di controllo, controllo e copertura e denuncia anche durante il processo, opera di cui avevamo dato un primo segnale con la rivelazione del documento «riservatissimo» scomparso anche dai dossier segreti che pure avrebbero dovuto essere stati acquisiti integralmente in istruttoria. Ma quanti altri documenti mancano? Quali altissime responsabilità

del potere politico e militare rimangono ancora coperte?

«Dopo le rivelazioni sulle bombe, volevano colpire chi diceva la verità» intitola la Repubblica; e l'Avanti!: «Clamorose rivelazioni. Il governo decide: tutto a tacere». E mentre il quotidiano di Piccoli, dopo aver liquidato un cronista scomodo, censura totalmente la notizia più esplosiva della prima udienza del processo, l'Unità non abbandona nel titolo i suoi dubbi angosciosi: «Venne presa dal ministero la decisione di occultare le prove sugli attentati?». Più esplicito Paese Sera: «Anche per le bombe di Trento ci fu un vertice di ministri», mentre il Corriere della Sera lascia solo trapelare una generica allusione alle «più alte cariche della Repubblica» all'interno dell'articolo.

«Processo politicamente molto importante, tale da spiegare, con temibile chiarezza, il ruolo e le deviazioni degli organi dello Stato. Un processo che sintetizza tutti gli altri, ben più clamorosi nei fatti, attualmente in corso, a cominciare da quello di piazza Fontana di Catanzaro. E' per questo forse, che è cominciato sotto un viatico preciso: deve essere liquidato in fretta»: questo il commento di Gian Pietro Testa su Il Giorno di ieri.

La magistratura di Trento ha dimostrato ancora una volta, e la storia delle sue omissioni e coperture è ormai lunghezza e infamante — di non voler arrivare alla verità, di aver paura di una verità che passa certo anche attraverso gli attuali imputati del SID, dei CC e della polizia, ma che da essi risale molto più in alto.

Troppo in alto per la magistratura, ma non certo per noi. Abbiamo ferma intenzione di continuare.

“Un fatto gravissimo che può pregiudicare tutto il processo”

«Gli attentati dinamitardi e le mancate stragi del gennaio-febbraio 1971 a Trento, non erano episodi di casuali e isolati, ma rappresentavano una precisa articolazione terroristica di un più ampio disegno eversivo e antideocratico, nel quadro della strategia della tensione e della provocazione che si è sistematicamente sviluppata in Italia dal 1969, in poi. In particolare la città di Trento era stata scelta come «città cavia» per portare avanti con incredibile virulenza questo progetto eversivo, perché in questa città dal '68 in poi si era sviluppata con forza ed unità la crescita del movimento operaio, sindacale, e studentesco e le forze sociali antifasciste avevano assunto un ruolo di primo piano.

La strategia della tensione e del terrore — per la quale oggi sono sul banco degli imputati due provocatori al soldo del SID e di altri corpi di polizia dello stato, un colonnello dei CC, un colonnello del SID e un vicequestore della polizia — mirava dunque in primo luogo a colpire, intimidire e dividere le forze organizzate, a livello politico-sindacale e sociale, della sinistra, stravolgendo in senso eversivo tutta la vita democratica della città e della regione. E' questa la ragione per cui PSI, PCI, DP, FLM, ACLI, ANPI e Lotta Continua avevano deciso di costituirsi parte civile nel processo, come espressione dei cittadini democratici e delle forze organizzate più direttamente colpiti dagli attentati dinamitardi e dalla loro utilizzazione nel quadro della strategia della tensione.

Si è trattato di una decisione di grande responsabilità politica e morale, che poneva la magistratura di fronte alla ne-

cessità di prendere posizione in merito al significato politico e alla gestione giudiziaria di questo gravissimo processo, che oltretutto non sarebbe mai stato celebrato e neppure iniziato, se non si fosse sviluppata in tutti questi anni l'opera di controinformazione e di denuncia democratica contro i responsabili degli attentati, mentre le stesse inchieste giudiziarie su questi gravissimi fatti venivano regolarmente archiviate; e, di contro, si moltiplicavano decine e decine di processi contro operai, studenti, sindacalisti, militanti delle forze antifasciste, tra i quali il più drammaticamente esemplare è stato ed è tuttora il processo «30 luglio» contro gli operai della Ignis-Iret aggrediti ed accoltellati da una squadra armata di fascisti.

La decisione del tribunale di Trento — il quale con l'ordinanza del 4 novembre ha deciso di rigettare tutte le parti civili delle forze democratiche — rappresenta quindi un fatto gravissimo, che può arrivare a pregiudicare tutta l'impostazione di un processo che già è arrivato al dibattimento senza la contestazione dei reati più gravi, come quello di strage, e senza che si sia fatta luce fino in fondo su tutte le complicità, coperture e connivenze che hanno consentito ed addirittura autorizzato il comportamento criminoso di alti ufficiali e funzionari dei servizi segreti e dei corpi di polizia dello stato.

Non si possono individuare tutte le responsabilità che sono coinvolte in questo processo e il significato eversivo e antideocratico, e non solo semplicemente «criminale», del comportamento degli attuali imputati, e degli eventuali «imputati»

«Non parlo, ho paura, mi cadrebbe la testa»

Estromessa Lotta Continua e le altre parti civili dalla sinistra, via libera ai Servizi segreti? «Questo è un processetto» ha dichiarato ridacchiando il col. Santoro. «Se avessimo vinto noi, mi avrebbero fatto ministro della finanza», ha ironizzato sarcastico il vicequestore Molino nei confronti dell'avv. Canestrini, che aveva difeso il mar. Saija in istruttoria. E nei confronti di Saija e Canestrini si è verificata venerdì sera una gravissima intimidazione: un'abitazione del sottufficiale e la casa della vecchia madre (81 anni) di Canestrini a Rovereto sono state devestate da «ignoti», senza che però venissero sottratti oggetti di valore. Un giornalista democratico di Trento ha trovato la casa «visitata» da altri «ignoti», che non hanno rubato nulla, ma gli hanno lasciato in ricordo un proiettile nuovissimo, calibro nove, sopra un mobile.

Intanto in aula ieri è iniziato — senza il «disturbo» degli avvocati democratici — l'interrogatorio di Sergio Zani, il provocatore al multiplo servizio del SID e degli altri corpi di polizia. Nessuna novità, eccetto la conferma dei suoi contatti con SID (Pignatelli e Mattiato) e carabinieri (Santoro e D'Andrea), polizia (Molino) e finanza (Siragusa e Saija). Molte chiacchiere, e molti attacchi a Lotta Continua; ma nessuna notizia sulle bombe.

«Mi cascano le braccia», ha esclamato ad un certo punto il pur ultrareazionario presidente Latorre. Ma Zani ha risposto: «A lei cascano le braccia, ma a me no vorrei cadesse la testa. Ho taciuto in carcere, quando mi pendeva contro una accusa da ergastolo. Adesso ho moglie e bambina e non intendo mettere la testa nel cappio per amore di una giustizia, su cui nutro seri dubbi. Non ho paura delle conseguenze giudiziarie, ho paura fisica».

Presidente: «Andiamo, nel 1977 nessuno viene ucciso...».

Zani: «Lei ha una visione molto ottimistica dell'Italia di questi giorni». Pignatelli, Molino e Santoro apparivano molto soddisfatti. Quest'ultimo è venuto a chiederci se avevamo una copia di Lotta Continua da vendergli!

se anche nel processo non assume un ruolo di primo piano il disegno complesso che mirava a colpire le forze del movimento operaio, studentesco e sindacale del Trentino.

Per questo, nell'esprimere la loro ferma e pesante critica alla decisione del tribunale, PSI, PCI, DP, FLM, ACLI, ANPI e Lotta Continua, confermano comunque la loro

volontà di mantenere nel corso di tutto il processo il massimo di presenza e di controllo democratico e costituzionale su una vicenda giudiziaria che coinvolge tutta la convivenza democratica del Trentino, e come immediati riflessi a livello nazionale.

PSI - PCI - DP - FLM - ACLI - ANPI - LC

Ospedale infantile di Trieste

I'isola d'avanguardia si scopre anti abortista

Trieste, 5 — Gli anestesiologi dell'Ospedale Infantile Burlo Garofalo, dove sinora di fronte a due certificati medici veniva praticato l'aborto terapeutico (in base alla sentenza della Corte Costituzionale del 18-2-1975), si sono improvvisamente scoperti «obiettori di coscienza». Il loro boicottaggio per impedirci di abortire è arrivato a dire che non siamo pazze a sufficienza, costringendoci ad essere oggetto di un esame di tanti supereriti dai quali dipende la decisione finale della nostra sorte.

E' di questi giorni il caso di una donna, che dopo venti giorni di ricovero al «Burlo» in at-

tesa di aborto, non riesce più a sopportare le numerose perizie e le lotte tra i medici, si è autodimessa senza poter abortire.

Come dappertutto, l'obiezione di coscienza degli anestesiologi del «Burlo» incrementa il guadagno dei medici che esercitano l'aborto quando la donna lo può profumettamente pagare (per la clinica privata «Salus» di Trieste si parla di tariffe fino a 550.000 lire).

L'ospedale Burlo non è un ospedale qualunque. E' una struttura pubblica, «progressista» di avanguardia. Le donne, che sono state qui ricoverate sanno bene come anche

usata ed applicata, ci hanno fatto muovere, non solo per difendere un nostro diritto.

Quindici giorni fa, ci hanno negato la sala per un'assemblea pubblica. Ancora, con più di mille firme raccolte in città a sostegno della nostra richiesta e con l'adesione di PCI-PSI, di CdF, della CGIL, delle forze della sinistra rivoluzionaria, non sappiamo se lunedì prossimo potremo entrare a discutere nell'ospedale.

Per tutte noi l'appuntamento è lunedì alle 15 di fronte all'ospedale. Comunque vadano le cose, non finirà lì.

Collettivo per la salute della donna di Trieste

Corriere: la “palude” entra in agitazione

Ad una settimana dall'insediamento di Di Bella

Milano, 5 — Oggi si conclude la prima settimana di direzione del *Corriere della Sera* da parte di Franco Di Bella. Vediamo come è andata.

Il suo primo atto è infatti una censura. Non dà notizia di una lettera (tra l'altro quanto mai blanda) con la quale alcuni letterati di prestigio, collaboratori esterni del giornale, chiedevano il rispetto della linea politica del *Corriere*. «Conigli sono questi, cacasotto», avrà pensato. «Non meritano attenzione». Cerca di confondere le acque: confuta e discute anche con redattori, capiservizio, ecc. ... Salvo poi fare di testa propria. E' andato 2 giorni fa a Roma a «visitare» la redazione della capitale e ne ha approfittato per fare un salutino pure in casa democristiana e socialista.

A Milano i giornalisti non hanno premura di rendergli deferenti visite. Mentre Di Bella compie questi goffi tentativi, emergono dalla «palude» i brontosauri del *Corriere*, i suoi fedelissimi, che invece vanno per le spicce. Esemplare è il caso che ha per protagonista il capo della cronaca Enzo Passanisi (il famoso «martire» dell'Alfa Romeo la cui festa ricorre in questi giorni).

Passanisi gestisce la cronaca da un lato con il puntello dei reazionari più noti del giornale, dall'altro con la «non sfiducia» di giornalisti del PCI in cerca di maggiore spazio.

L'arrivo di Di Bella lo spinge a rivelare la sua vera anima. Del resto Passanisi deve il posto di capo

G. A.

Roma

Assolti i compagni del Nautico

La polizia scioglie la manifestazione degli studenti medi, ma non può impedire che nell'aula la verità venga fuori

Roma, 5 — La volontà precisa di cercare lo scontro, di reprimere e opprimere migliaia di giovani: carabinieri e PS in grande assetto disperdoni i compagni a Piazza Cavour (dove era l'appuntamento per andare a Piazzale Clodio e stare accanto a Irma e Daniela, a Giulia, Fabio e Francesca che avevano il processo), li disperdoni di nuovo al Danante. Disperdoni ancora le poche decine che, alla spicciolata riescono ad arrivare al palazzo di Giustizia. Dentro i corridoi prosegue l'intimidazione: i compagni sono tenuti fuori dall'aula, al di là delle

transenne. Un folto gruppo rimasto all'esterno viene cacciato via da un manipolo di celerini-bulldogs e seguito fin sul piazzale. E nonostante tutto questo odioso apparato, la verità viene fuori: nell'aula, di fronte alle contraddizioni dei poliziotti accusatori, alle precise testimonianze prodotte dalla difesa che è riuscita a smontare uno per uno i capi di imputazione, i magistrati (Marotta presidente, Rossini pubblico ministero) hanno dovuto riconoscere l'innocenza degli imputati.

Risultato: tutti e cinque assolti con formula piena. (I particolari in cronaca romana).

FLM: sciopero generale ma a dicembre

Ma c'è già chi, fra le Confederazioni, si prepara ad affossarlo

Si è concluso stamane dopo tre giorni di dibattito il Consiglio generale dell'FLM che ha proclamato uno sciopero generale dei metalmeccanici con manifestazione nazionale a Roma entro i primi 10 giorni di dicembre. La decisione definitiva della data e delle modalità di questa scadenza verrà confermata dalla segreteria FLM dopo la riunione del Direttivo confederale che dovrebbe tener si l'8 e il 9 novembre. Tra l'altro il Consiglio ha approvato la proposta fatta dalla FLM di Milano, di estendere a tutto il territorio nazionale la giornata di mobilitazione del 9 novembre nel corso della quale saranno occupate tutte le fabbriche in cui sono ancora aperte vertenze di gruppo dove si registra un forte attacco all'occupazione.

A tali conclusioni il Consiglio generale della FLM è arrivata dopo un dibattito che poco si è discostato dalla strategia e dagli obiettivi esposti nella relazione introduttiva di Pio Galli: investimenti, vertenze dei grandi gruppi, riconversione industriale, legge sull'occupazione giovanile. In generale gli interventi nel corso del dibattito non hanno mai messo seriamente in discussione la precisazione contenuta nella relazione introduttiva per cui «le scadenze generali del prossimo periodo non vanno considerate in termini di rottura con l'attuale quadro politico, bensì intendono promuovere con urgenza la modifica della politica economica del governo».

Una nota da registrare risulta l'invito da parte di dirigenti e delegati della

FLM di Napoli, Torino, Taranto e dal nazionale Ciancico di generalizzare il blocco degli straordinari, limitato attualmente al gruppo Fiat di Torino; un invito, questo, che sicuramente incontra numerose resistenze all'interno della FLM (in particolare nella FIOM) come dimostra il mutamento di atteggiamento che ha accompagnato l'iniziativa sindacale alla Fiat, fino a farle assumere, dopo il condizionamento del PCI, una posizione molto cauta e in alcuni momenti di aperta contrapposizione nel corso delle ultime lotte a Rivalta. Un dato comune a tutti gli interventi è stato rappresentato in maniera incontrovertibile dai pronunciamenti e dalle osservazioni sulle difficoltà che incontra, in questo periodo, il rapporto fra vertice e base nel movimento sindacale, soprattutto in re-

lazione all'acuirsi dell'attacco padronale sul piano dell'occupazione.

Sono in larga misura queste preoccupazioni che hanno spinto il Consiglio generale a proclamare uno sciopero generale, a dicembre, che è ancora presto dare per acquisito. Infatti si tratta anche di vedere con quale atteggiamento questa proposta verrà accolta dalla Segreteria unitaria. Che, a tale proposito, le posizioni della Federazione siano scolasticamente rinunciarie, non vi è dubbio alcuno.

Le vicende che hanno accompagnato, a suo tempo, il rinvio dello sciopero dell'industria al 15 di questo mese insieme all'opposizione odierna alla manifestazione nazionale a Roma per motivi di «ordine pubblico» tendono a giustificare una probabile soluzione di ripiego.

Pisa: gli studenti autoriducono il prezzo della mensa e dei ristoranti

Pisa, 5 — Tutto è cominciato giovedì 20 ottobre in mezzo alle moderne scale della mensa in via dei Martiri dove, discutendo di tutti quei problemi che da tempo non vengono risolti per il miglioramento della fantastruttura di via dei Martiri (costata quasi 4 miliardi), abbiamo pensato che la migliore forma di lotta per protestare contro l'andamento ed il servizio della mensa, era

proprio quello di occuparla. Da tempo ormai gli studenti avevano i coglioni rotti delle lunghe file, della pasta scotta, delle forme che per tagliarle occorreva la sega elettrica: perciò siamo andati dietro i banchi di distribuzione in cucina in più di 200 e tutti ci siamo dati da fare affinché l'occupazione fosse portata avanti senza incidenti.

A questa occupazione ne sono seguite altre, du-

rante le quali i pasti venivano distribuiti gratis. A questo punto allora si è riunita la commissione dell'opera e si è avuto l'incontro tra questa e gli studenti del collettivo, ma non si è arrivati ad alcun accordo. Fatto sta che nei giorni successivi si è occupata di nuovo la mensa, fino a sabato 29 ottobre, scadenza molto importante dato che c'era la riunione del consiglio di amministrazione dell'opera che discuteva le nostre richieste, cioè: apertura delle mense il sabato e le domeniche, ingresso libero a tutti i proletari, miglioramento dei pasti, annullamento delle lunghe file, infine alloggi per tutti gli studenti fuori sede al di là del merito.

La risposta del presidente dell'opera universitaria, Anzilotti, è stata chiara e provocatoria: chiusura a tempo indeterminato della mensa. I pretesti: disinfezione, pulizie, inventario.

Di fronte a questa provocazione l'unica risposta possibile era garantire il pasto e sconfiggere in questo modo la serrata dell'opera. E così è stato. Domenica mattina un folto gruppo di studenti si

Perugia - Malfatti vuole aprire l'anno accademico con la goliardia

Occupata l'Università

Perugia, 5 — Malfatti troverà pane per i suoi denti: lo stanno dimostrando gli studenti con le loro lotte.

Già ieri mattina si è tenuta una grossa assemblea con oltre 800 tra studenti universitari e precari che ha deciso di occupare l'università centrale per impedire la provocatoria pagliacciata del ministro Malfatti.

Contemporaneamente al termine di un grosso corteo, come da anni non si vedeva a Perugia, anche gli studenti medi si sono concentrati all'università, e dopo una loro assemblea che ha approvato la mobilitazione di occupazione dell'ateneo, si è unificata con quella degli universitari.

Qui si è potuto misurare il doppio gioco del PCI che da una parte ha cercato di condizionare il dibattito facendo sfilare i suoi dirigenti, dall'altra ha già deciso di mandare il presidente regionale comunista



NOVARA - Togliere il controllo delle carceri al gen. Della Chiesa

L'onorevole Maria Magnani Noia, dopo la visita al carcere di Novara, in una intervista a Radio Cabout ha dichiarato che il primo passo necessario per contrastare il disegno di trasformazione delle carceri in lager è: « Bisogna allontanare dalla responsabilità del controllo sulle carceri il generale Della Chiesa, che insieme al procuratore generale Reviglio Della Venaria, è uno dei responsabili della strategia del carcere di Alessandria ».

Si è impegnata in sede parlamentare affinché questo avvenga.

L'AQUILA - Il PSDI rubava anche la benzina

La vedova del titolare di un distributore di benzina ha chiesto il pignoramento del finanziamento pubblico al PSDI. Motivo: la federazione locale di questo partito ha consumato carburante per 5 milioni di benzina senza mai pagare. Un precedente tentativo di pignoramento nei locali del PSDI era andato a vuoto perché non si era trovato « nulla da pignorare ». Si erano già bevuto tutto. La vedova è scandalizzata.

L'AVANA - Gesù tra i barbudos

« Gesù Cristo era un grande rivoluzionario, esiste una grandissima somiglianza tra i suoi insegnamenti e il socialismo cubano ». Sono le parole di Fidel Castro ai massimi esponenti della chiesa durante il suo recente viaggio in Giamaica.

TORINO - Sciopero dei giornalisti de "La Stampa"

La « Stampa » di domenica e « Stampa-Sera » del lunedì non saranno in edicola per uno sciopero dei giornalisti che si oppongono in questo modo al piano di ristrutturazione dei giornali di Agnelli. L'amministrazione intende ridurre gli organici del 35 per cento con il pretesto di diminuire i costi.

Il card. Poletti in ordine pubblico

« Contro il dilagare della violenza rivolgiamo un acclarato appello ai responsabili dell'ordine pubblico. Sapiamo che i colpevoli arrestati hanno diritto ad una difesa; ma quelli che sono in libertà non hanno alcun titolo di distruggere il bene comune e mettere in stato d'inferiorità le persone oneste ». Con questa motivazione il santo uomo ha proposto « una giornata di solidarietà contro la violenza » per il 27 novembre. Piccoli e suor Pagliuca hanno già aderito.

FANO - Perquisizioni e inquisizioni

Provocatorie perquisizioni sono avvenute nelle case di quattro compagni: nel mandato si parla di « piani d'evasione » riguardanti il carcere speciale di Fossumbrone. Ovviamente le perquisizioni hanno avuto esito negativo. La polizia ha comunque ritenuto di dover sequestrare alcune lettere di compagni militari.

CUNEO - Terzo giorno di sciopero della fame

Oltre 130 detenuti nel carcere di Cuneo continuano lo sciopero della fame per protestare contro le condizioni di vita a cui sono costretti. Tutta la stampa di regime ha deciso come al solito lo sciopero del silenzio.

FERRARA - Arrestata una donna per aborto

Una donna di 42 anni, Giorgiana Turra, è stata arrestata oggi a Ferrara con l'accusa di procurato aborto ed esercizio abusivo della professione sanitaria. Un brigadiere ed un assistente della polizia femminile, spacciandosi per clienti, hanno fatto irruzione nei locali adibiti ad ambulatorio, arrestando la Turra e trasferendo una donna che stava per subire l'intervento all'ospedale di Sant'Anna.

BERLINO - Diplomatico contrabbandiere

Agenti della dogana hanno scoperto il più grosso nascondiglio di sigarette e liquori di contrabbando, da dieci anni a questa parte. Era nella cantina di un diplomatico del Congo. Il ladrone è stato messo in libertà provvisoria.

Schopping

Dall'Unità di oggi: Domanda a Berlinguer: « Lei ha avuto modo di incontrare Carrillo? ». « Sì, un momento stamattina, ma per puro caso, in un negozio di Mosca ».

Terzo sabato di picchetti alla FIAT

A Mirafiori sono sempre meno gli operai che si presentano per entrare. Alcune difficoltà alla SpA Stura e nelle altre fabbriche della zona

Torino, 5 — Si va ai picchetti di Mirafiori passando per le strade di Torino, ancora buie, percorse da decine e decine di macchine; anche i tram e i pullman sono discretamente affollati a dimostrare quanto ormai sia estesa è « normale » la pratica dello straordinario: è ben difficile pensare che alle 5,30 del mattino si giri per altri motivi che non siano quelli di andare a guadagnarsi le 20-30 mila lire con il doppio lavoro o con lo straordinario.

I picchetti alle porte

della Mirafiori sono un po' meno numerosi delle altre volte, ma ancora meno numerosi sono gli operai che si presentano con l'intenzione di entrare: la discussione dentro le officine, anche se limitata a una specie di ritornello « con la disoccupazione che c'è non è giusto fare gli straordinari » trova tutti unanimi nel rifiutare l'imposizione di Agnelli. Sabato scorso, in una riunione tenuta dopo i picchetti, era emersa la volontà di estendere l'azione contro gli straordinari a tutte le sezioni FIAT e alle fabbriche della zona; ma i risultati sono scarsi, sembra che a Spa Stura ci siano state difficoltà nel bloccare gli operai che volevano entrare, per quanto riguarda le altre fabbriche della zona Mirafiori, la Morando, la MST, la linea scelta dai consigli di fabbrica è da tempo quella di contrattare il numero degli straordinari nell'ottica di una loro limi-

tazione.

Anche oggi i picchetti a Mirafiori hanno impedito il sabato lavorativo ed è una vittoria, forse meno scontata di quanto può sembrare, ma la FIAT insiste ed è molto difficile dare prospettive e indicazioni oltre la necessità di respingere sabato dopo sabato l'imposizione della FIAT.

In via Trofarello, la riunione dei compagni della sinistra di fabbrica affronta con molta fatica e difficoltà la discussione: gli operai presenti sono poco numerosi ed i pareti sono abbastanza diverse. C'è una tendenza che tende a presentare la lotta agli straordinari a Mirafiori come una specie di modello per la ripresa dell'iniziativa in fabbrica: di fronte ad un attacco del padrone si dà una battaglia all'interno del sindacato, la si vince e su questa base si tenta di aggregare un « movimento » che cresca, almeno per una fase, aggirando i problemi posti dall'

accordo a sei e dalla politica del sindacato che, nelle sue linee generali, non è certo modificata. Alcuni compagni riferiscono che sono in aumento gli straordinari effettuati come prolungamento del turno di lavoro, specie alla sera; alle fucine i delegati hanno contrattato un turno di straordinario per gli operai del mattino che sono tornati stamattina in officina a svolgere lavoro di manutenzione e a tenere accesi certi macchinari, alcuni operai sono stati comandati per il sabato pomeriggio in un tentativo di aggirare i picchetti del mattino.

Chiaramente tutte queste manovre FIAT non possono risolvere il problema di produrre le 4.550 FIAT 127 in più; per far girare le linee occorre una presenza massiccia di operai che può essere ottenuta solo attraverso un accordo con il sindacato, ma queste punture di spillo tendono a rompere la solidarietà politica del rifiuto del sabato lavorativo e a preparare il terreno ad un uso sempre più elastico dell'orario di lavoro. La spinta salariale è sempre più accentuata; nell'impossibilità almeno per il momento di trovare lo sbocco in una richiesta di aumenti salariale.

Si è discussa an-

ra la proposta di una as-

semblea cittadina operaia,

ma tutti hanno sottolineato la necessità di una sua ac-

curata preparazione.

Trasporto aereo

Produttività e professionalità sono gli ingredienti del nuovo contratto

I lavoratori del trasporto aereo rinnovano il contratto in un momento politico che se da una parte vede la sinistra e i sindacati sempre più partecipi del ruolo di cogestione della crisi, dall'altra vede anche un movimento che, tra alti e bassi, non riesce a trovare un terreno fertile su cui rafforzarsi e porsi come punto di riferimento politico di opposizione nei confronti di più ampi strati di massa. La difficoltà della sinistra rivoluzionaria sul terreno sociale e l'isolamento in cui le forze « costituzionali » tentano di spingere il movimento, non sono indolori dentro i posti di lavoro, ma si ripercuotono soprattutto dove

le al rilancio produttivo, dividendo definitivamente, con questo contratto i lavoratori di terra da quelli di volo.

In questo contesto i compagni rivoluzionari stanno oggi faticosamente recuperando un terreno unitario di confronto che parte dai problemi reali di una ripresa dell'iniziativa nelle fabbriche, e necessita di recuperare il rapporto fra movimento e classe operaia. Questa ripresa di una politica unitaria ha portato recentemente al successo dello sciopero indetto dal comitato di settore degli assistenti di volo. Ma secondo noi lo strumento indispensabile oggi per la ripresa di iniziativa globale dentro la classe operaia è l'inchiesta politica di massa.

esistono forti concentrazioni operaie e più radicata è l'influenza del ruolo storico di PCI e sindacato. L'incapacità del movimento di porsi strumenti politici ed organizzativi e dunque di porsi in medio intellegibile (e non solo incattato ed estremista) di fronte alle masse, imbriglia di riflesso il ruolo dei compagni presenti nelle situazioni di fabbrica che non riescono a diventare direzione politica, sia perché visti come riflesso di posizioni « estremiste », sia perché le divisioni esistenti fra le varie componenti del movimento, determinano sospetti e incertezze.

L'idea dell'inchiesta nasce dall'esigenza di riappropriarsi degli elementi di conoscenza reale sia del processo produttivo e di ristrutturazione, sia della soggettività e dei comportamenti della classe operaia, per ricostruire una rete operaia organizzata di opposizione dentro la fabbrica. Proprio in relazione al consenso sempre più qualunquista di cui gode il revisionismo e alla spaccatura tra movimento e « garantiti » occorre ricomprendere le basi materiali e soggettive della classe per opporsi così in modo concreto a chi oggi parla degli operai come la base sociale della politica dei sacrifici contro i non garantiti.

Per arrivare in Liguria si erano impiegate la bellezza di sei ore con due sole fermate previste ad Asti ed Alessandria, per raccogliere i compagni di queste città e almeno 10 impreviste per i motivi più incredibili.

Giunti a Roma si è dovuto letteralmente dirottare il treno fino a Termini: inspiegabilmente, con una manifestazione in partenza da piazza Esedra,

Firenze

Riparte la lotta negli ospedali

Firenze, 5 — Da diversi giorni i dipendenti degli ospedali fiorentini sono in agitazione. Questa volta il motivo che ha fatto ripartire l'iniziativa è stato una delibera del consiglio d'amministrazione che prevede, fra l'altro, i corsi di specializzazione per gli allievi infermieri al di fuori delle 40 ore retribuite, la mobilità da un reparto all'altro, la non retribuzione delle mansioni assegnate a categorie superiori a prezzi adeguati.

Contro gli spostamenti, gli autolicensi, la scuola ingiusta, la mobilità, i sacrifici, gli ultimi provvedimenti che vanno ad aggravare le già precarie condizioni di lavoro si sono mobilitati i compagni dell'ospedale di Careggi, che, dopo una settimana di agitazione, di blocchi, picchetti e cortei interni, hanno visto crescere attorno l'adesione e la partecipazione di una grossa parte dei cinquemila dipendenti.

I quadri sindacali hanno riconfermato, anche in questa occasione, il proprio « ruolo di portavoce e di cani da guardia del-

l'amministrazione », appoggiando la delibera del consiglio di amministrazione, lavorando attivamente per arginare e dividere le forme di lotta dei lavoratori. Lunedì scorso sono stati effettuati picchetti ai cancelli che hanno visto una grossa partecipazione, nella mattinata trecento dipendenti, dopo un corteo interno, hanno occupato il reparto « accettazione », tentando di parlare col direttore. La risposta è venuta alle tre del pomeriggio quando, dopo una strana riunione che ha visto la partecipazione dei rappresentanti sindacali, del consiglio d'amministrazione e di diversi « baroni », è arrivata la polizia che, dopo aver tentato di schiacciare i compagni che occupavano, li ha costretti ad uscire. L'assemblea che ne è seguita ha espresso la volontà di continuare la lotta.

Nei giorni seguenti si sono susseguiti i picchetti, i cortei interni, le « autoriduzioni dell'orario di lavoro ».

Per lunedì i compagni hanno indetto un nuovo sciopero, con picchettaggio ai cancelli e corteo interno.

Il sindacato perde il treno

I mille comuni del Piemonte alla manifestazione nazionale del 4 non ci sono mai arrivati.

La perfetta macchina organizzativa messa in piedi dai bonzi confederali piemontesi è riuscita a far meglio dei deprecati scioperi degli autonomi delle ferrovie: da Torino a Roma ci sono volute 14 ore di viaggio massacrante che ai più vecchi facevano tornare in mente ricordi di epici viaggi dell'immediato dopo guerra.

E dire che tutto era cominciato sotto i migliori auspici: grossa rispondenza alla colletta di autofinanziamento, partecipazione superiore alle previsioni, soprattutto da parte dei comuni colpiti dai recenti provvedimenti di riduzione dei salari; molte donne, molti giovani.

Proprio i giovani e le donne sono riusciti ad accelerare (!) l'assurdo viaggio scendendo in massa dal treno a Genova e minacciando di occupare stazione, binari e in particolare il terzo espresso che superava il treno dei lavoratori.

Per arrivare in Liguria si erano impiegate la bellezza di sei ore con due sole fermate previste ad Asti ed Alessandria, per raccogliere i compagni di queste città e almeno 10 impreviste per i motivi più incredibili.

Giunti a Roma si è dovuto letteralmente dirottare il treno fino a Termini: inspiegabilmente, con una manifestazione in partenza da piazza Esedra,

l'arrivo era previsto alla Tuscolana. Naturalmente a mezzogiorno era già terminato anche il temutissimo discorso di Macario: si è tentato egualmente di dar vita ad un corteo che è stato a più riprese bloccato da carabinieri, polizia e sindacalisti romani che sono infine riusciti a fermarlo definitivamente in via Cavour. La solita delegazione è partita per il ministero degli interni e i lavoratori si sono sciolti, abbandonando cartelli e striscioni nel disgusto totale.

Costo dell'operazione oltre 18.000.000, naturalmente dei lavoratori.

Ma ben altri costi politici dovrà pagare il sindacato per questa squallida iniziativa.

La giornata del 4 ha riproposto pesantemente la necessità per la sinistra rivoluzionaria di collegamenti a livello nazionale autonomi dalla FEL.

Leggendo il giornale abbiamo scoperto che esiste a Roma un collettivo politico lavoratori comunitari: questo è bello. Ma poco utile se soprattutto prima delle grosse scadenze i rivoluzionari delle varie situazioni non hanno la possibilità politica di conoscersi e confrontarsi.

Per questo invitiamo i compagni che operano nei vari Enti innanzitutto all'uso di questo giornale, come primo momento di reciproca informazione.

Per contatti scrivere al Coordinamento Enti locali, c/o LC, corso S. Maurizio 27 - Torino.



□ LE MILLE E UNA FACCIA DELLA REPRESIIONE

Roma, 10 ottobre 1977

Me ne stavo, solo, passeggiando sotto la pioggia dopo aver visto un film di Pasolini e riflettendo fra me e me, vagavo a mo' di checca senza capo, nei poetici viali della stazione Termini. La pioggia si faceva sempre più insistente, rendendo ancor più penetrante la mia solitudine; solitudine bagnata che presto verrà affogata in un mare di dolci spermatozoi...

All'improvviso mi si accosta un animale strano che credevo o speravo in via di estinzione: « Che c'è l'hai una sigaretta? », mi domanda con maschia voce, ed io ripresomi dall'iniziale turbamento riesco infine ad emettere un sus-surrato e raffreddato: « Sì, ma senza filtro ».

Ritoccandomi i riccioli ormai infradiciati e guardandolo fisso con occhio suadente, attacco subito il discorso con la mia solita conferenza sulla repressione e la conseguente emarginazione che ci avevano spinti tutti e due sullo stesso marciapiede, corrotti da due miti tardo-capitalistici duri a morire: lui dal denaro, io dalla mamma! Sconvolto da tanto ermetico discorso il bel sedicenne annuisce (mi denunceranno per corruzione?) e tiene nuovamente a spiegarmi che lui coi froci « ci va solo per soldi »... naturalmente! Nel frattempo, però, mi si fa più vicino e mi invita a constatare « de manu » la sua superba virilità, simbolo di tante nefandezze a mia sorella, militante femminista, non certo sconosciute... Sorpreso da tanto contraddittorio agire, mi sono ancora una volta lasciato sedurre e abbandonare. Una sventina sotto la pioggia mentre i treni partono è singolarmente eccitante dati i rischi ai quali purtroppo ci si espone (polizia, picchiatori neri, ammazza-cheche invidiose, psicocannisti a caccia...).

Dopo questo breve e raffreddato amore, il giovane riccioluto mi lascia nuovamente al mio vagare, recitando ancora una volta per convincersene) la frase troppo nota e deludente: « Io cco te l'ho fatto perché sei giovane e mme stai simpatico, sennò io lo faccio per soldi, io mmica so' frocio... ».

« Anch'io non sono frocio », gli risposi gelido, « io lo faccio solo per Amore... ».

Ed ora che sono tornato nella mia tana mi viene in mente una frase del film: « La verità non sta

mai in un solo sogno, ma in tanti sogni ».

Marco-a

P.S. Un abbraccio solidale a Justine e a Mario Mieli.

□ MORIRE A MILANO

Milano, 28-10, piazza Duomo, ore 12.30. Di fronte a palazzo Reale, vado a prendere la 62. Un rumore nell'aria, una massa che cade, un tonfo. Guardo in alto, due buste scendono piano. Cristo, si è buttato qualcuno. E' caduto su di un tetto di un piccolo cantiere addossato al Duomo. Che cazzo faccio. Vado via, io non c'entro. No, centro bisogna darci da fare. Una ragazza chiama un prete. Un tramviere ha visto tutto, ma non fa un cazzo. Un tizio raccoglie una delle buste, se la guarda, cerca l'altra, « deve essere rimasta su ». Dal cantiere non a-prono, finché non arriva il prete. Tutti cercano la seconda busta. — Porcoddio, facciamo qualcosa, magari è ancora vivo, non c'è una scala? — Sopra si sente rantolare. Cristo muoviamoci. Fuori c'è un po' di gente, non fanno un cazzo. Faccio segno ad un pulmino di vigili, non si fermano, li devo rincorrere. — Si è buttato uno, chiamate un'ambulanza — Ma è un suicidio, o un ope-raio? — Si è buttato, fate presto. — Mi arrampico su per le punte di ferro, vado sul tetto: è lì che rantola. Dopo di me con vigore giovanile, sale una lugubra figura di prete anziano, gli tocca la fronte « io ti assolvo da tutti i tuoi peccati ». — Aiutami a girarlo, perde sangue, ci pensi dopo ad as-solverlo. — Bisogna salvargli l'anima — mi risponde 'sto cane. — Proviamo a salvargli la vita — A me interessa l'anima, anche se lei non crede a queste cose — Ti butterei di sotto, prete maledetto, per farti capire. Arriva un vigile, mi dice di non girarlo, aspettiamo gli infermieri.

I pantaloni rotti, la faccia nella merda dei piccioni, un uomo sta morendo così, a Milano. Sotto, la folla aumenta. Arrivano due infermieri, sono giovanili, forse compagni, sacramentano contro i preti (ne è arrivato un altro con la stola). Però non sanno fare un cazzo. Lo girano, lo lasciano con la testa all'ingiù. — Tiriamogli su la testa, non potete fargli qualcosa, il sangue gli riempie la gola. — Ma questo ormai è morto — No porcoddio, non vedi che si muove, fa qualcosa. — Gli cacciano un tubo in gola, gli pompano un po' d'aria. Non ce la si fa a scendere una barella, ci vogliono i pompieri, è finita. Un'altra assoluzione, poi due poliziotti. — È morto? — No — un po' di disappunto. Se era morto era meglio, bisognava aspettare il magistrato, non c'era fretta.

Non ce la farai a salvarti. Non lo volevi nemmeno, ma questi qua tutti insieme recitano la loro parte di un copione in cui devi crepare. Il prete, quello che cerca la bu-

sta, gli infermieri, la gente sotto, i poliziotti. Io che non so fare un cazzo.

Arrivano i pompieri, casino, le corde, calano la barella, parte l'ambulanza. Sono passati 20 agghiaccianti minuti. Adesso riesco a piangere. Un pompiere mi fa fretta, gli serve una scala per cercare l'altra busta. Vaffanculo. Un tizio mi chiede per la strada « Era un tuo amico? » « No », « E' morto? » « No », « E' vivo? » « Si » « Ma è vivo? » « Vaffanculo, che cazzo te ne frega ». L'indomani il Corriere dirà che è morto subito dopo il ricovero, nonostante il rapido intervento.

Lui forse non avrebbe voluto essere salvato. Ma questa società di merda che l'ha portato sul duomo e l'ha spinto giù, non ha smesso di ammazzarlo, nemmeno su quel tetto.

La piazza recupera in fretta il suo volto. La produzione ci chiama. La vita, la storia di un uomo sono rimaste là, nella merda di piccione che mi porto via sotto le scarpe.

Max - Milano

□ UN LUNEDI DI FINE OTTOBRE

Mattina di lunedì, risveglio tra il freddo e la nebbia. Alzarsi alle 6 è una violenza degna del peggior Cossiga. Piccolo Stammheim quotidiano che attraversa le tue giornate, il tuo vissuto rinchiuso nel carcere del lavoro.

...E quel bisogno insoddisfatto di dormire, di scaldarsi e pensare senza fretta alla tua storia, ai tuoi amori, alle tue miserie nel calore del letto, « magnifica palestra di sogni e d'amore ».

Solitudine di quest'alba buia, soffocata dal fumo, solcata da figure infreddolate, imbaccuccate aggrappate a biciclette, motorini, volanti d'auto.

Nebbia sporca di smog, odori e colori di periferia: raggiungere il centro-città, cambiare pullmann (anche stamattina ho conquistato il mio posto a sedere).

Il freddo che penetra e avvolge si mangia le ultime briciole di calore diffuse sulla pelle: non sono ancora le 7 e sono già dentro al ciclo del lavoro.

Mi rifiuto di cominciare così le giornate, mi sento estraneo alle necessità dell'ufficio, ai tempi della sveglia, odio il suo squillare. Che cosa pretendono da me? Avvicinarsi tramite pullmann all'ufficio e ai suoi accessori: peggio che vedere « L'altra domenica ».

Ecco cos'è il rifiuto del

lavoro: non è un'idea, né un mito, ma questa voglia concreta di restare a letto, di strangolare la sveglia, di riprendersi il tempo.

E' il bisogno di far riposare il corpo e il cervello. Immagini e sensazioni, di un breve viaggio verso il lavoro; scarabocchiare appunti per una lettera al giornale, in cerca d'intimità.

Il pullmann si è fermato: scendere in piazza, infilare il portico, attraversare la strada, l'altro portico. Sono arrivato, aprire la finestra, cominciare. E non andare all'edicola: è lunedì e la cara Testata rossa non c'è, oggi, in mezzo agli altri giornali.

Ciao.

Un compagno

□ NON L'HA ASCOLTATO

Cara Justine, cara "Lotta Continua".

no, al Partito Radicale i presidenti non si eleggono così, almeno così come appare dalla ricostruzione di Justine. Perché fra il folklore dell'atrio e la sala semivuota, fra mediazioni e contrattazioni di poltrone, presidenti uscenti che difendono accanitamente la loro poltrona e candidati assetati di potere, c'è nella ricostruzione di Justine, anche a voler dare per buone queste descrizioni del clima congressuale che mi sembrano ingenerose e false, un buco grande come una casa. Il buco è il mio intervento alle 11.30 di mattina, un intervento che ho tenuto rispettando la durata di 15 minuti che valeva per tutti i congressisti, ma che ho tenuto in congresso davanti a una assemblea piena, parlando a tutti, e non parlando

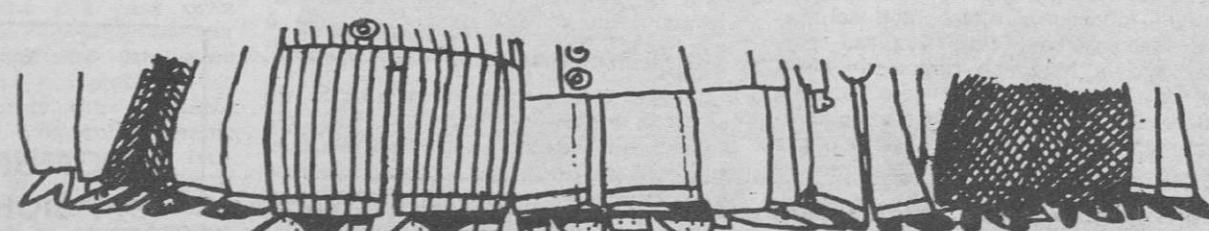
solo a qualcuno nei corridoi o davanti a un tavolo di ristorante, fra tortellini e lambrusco. Forse Justine non c'era o forse non l'ha ascoltato, distratto dalle calunie che Caputo aveva rivolto non solo al Partito Radicale, ma (senza nominarla) anche a Lotta Continua.

In quel breve intervento sono riuscito a dire tutto quello che mi premeva dire non a Teodori ma ai radicali e al Congresso. Lo ricordo anche a Justine, che evidentemente non l'ha ascoltato. Ho concluso l'intervento con tre proposte: un convegno teorico sul partito, da tenersi entro maggio; un congresso straordinario da tenersi entro la fine di giugno o all'inizio di luglio; un convegno su liberazione della donna, liberazione sessuale e nonviolenza da tenersi a settembre. Ho detto che erano tre scadenze che potevano costituire un impegno unitario di tutto il partito con la piena utilizzazione, nell'ambito del Consiglio federativo, di tutte le componenti federative ed i tutte le energie intellettuali e militanti del partito, senza eccezioni. E poiché la mattina avevo letto sul *Corriere della Sera* di candidature Spadaccia e candidature Teodori, ho detto chiaramente che nel Partito Radicale queste correnze personali non potevano trovare posto, che ero sicuro che si trattasse di un sospetto offensivo per il compagno Teodori e che il Consiglio federativo poteva e secondo me doveva esprimere quest'anno altre candidature di un'altra compagna o di un altro compagno e che non mancano altre compagne e altri compagni che

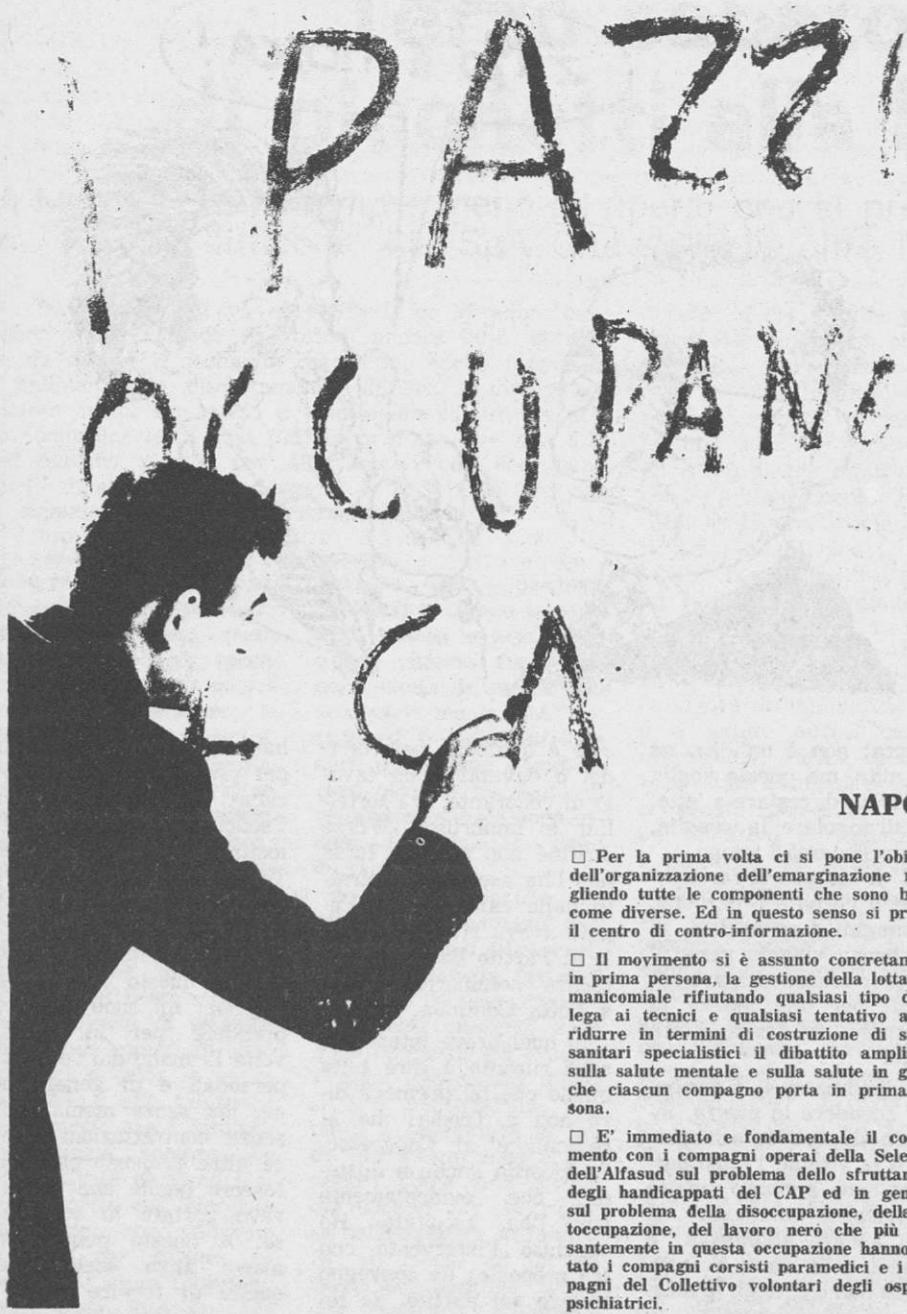
hanno i titoli e capacità per esercitare questa funzione. Il colloquio con Teodori non era stato sollecitato da me, ma da Teodori. E' stato Teodori che anziché rispondermi in Congresso, ha voluto parlarmi privatamente. Forse solo in questo Justine ha ragione: mi sono lasciato prendere per la prima volta la mano dai rapporti personali e di generazione, ma senza mediazioni, senza contrattazioni, senza altre proposte che non fossero quelle che già avevo portato in congresso. A questo punto non avevo altra scelta che quella di fornire con l'unico mezzo che avevo tutte le informazioni al Congresso, con un dibattito politico distorto da questioni e problemi, da pretese e probabilmente addirittura ricatti che sarebbero rimasti inafferrabili in assenza di chiare ed esplicite candidature (il Congresso elegge il Consiglio federativo e non il Presidente del Consiglio federativo).

Posso comprendere che Justine abbia vissuto l'episodio, come noi tutti del resto, molto male. Ma questo non è sufficiente a fargli ridurre la partecipazione di questo congresso al folklore nell'atrio e alla sala semivuota: un congresso in cui ci sono stati 450 interventi la grande maggioranza dei quali tenuti davanti ad assemblee di commissioni ed assemblee congressuali pieni, con una partecipazione collettiva in ogni momento che, salvo forse per Lotta Continua, non ha precedenti e non sopporta paragoni con le storie congressuali di tutte le altre organizzazioni politiche, nessuna esclusa.

Gianfranco Spadaccia



INTERNO DI CONSIGLIERI D.C. VISTI DI GAMBE
QUIZ: « DOV'E' IL CUORE DELLO STATO? »



Chi ha "paura di quei matti"?

Sabato 28, all'ospedale psichiatrico Frulone, si è organizzato il primo momento d'incontro del movimento per l'organizzazione dell'emarginazione. Moltissimi compagni sono entrati nel manicomio, hanno invaso i viali ed alcuni padiglioni, hanno conosciuto i ricoverati, hanno affrontato le contraddizioni di chi « emarginato sano », entra in contatto con i « pazzi ufficiali », di chi, pur volendo distruggere il manicomio, entrando la prima volta ha « paura di quei matti ».

E' importante capire e ricordare, per poterne discutere, tutti i problemi che nascono da una situazione del genere: i problemi di difesa, le difficoltà di approccio, i preconcetti che ciascuno ha o viceversa i tentativi, in buona fede, di sentirsi a tutti i costi uguali, ancora, durante l'assemblea finale gli atteggiamenti populisti: « silenzio! parla un ritrovato ». Tutti, più o meno, sono alla ricerca di un modo di fare che non sia così costruito, di un rapporto che non sia prevaricatore o manipolatore. Alcuni, ma sono pochi, stanno a guardare, e saranno i ricoverati stessi che durante l'assemblea si lamentano dello spettacolo: « Non dovete venire qui a guardare e divertirvi — dice Salvatore della V sezione — noi abbiamo bisogno di gente che lotti con noi, non vogliamo più rimanere soli, voi qui ci dovete tornare. Se io avessi una casa e una pensione decente, perché con 15.000 lire di sussidio mensile non si può vivere, me ne andrei subito. »

L'assemblea generale conclude il pomeriggio d'incontro. Siamo tanti nel teatro dell'ospedale, tutti vogliono parlare, tutti ci rendiamo conto che quello che ha detto Salvatore è vero, bisogna andare avanti, continuare trovando delle forme di lotta per il giorno dopo e per domani ancora, questa non deve essere un'azione isolata.

L'indomani c'è il convegno della SIP (Società italiana di Psichiatria), siamo tutti d'accordo che non abbiamo nulla da dire o spiegare a quei signori il loro convegno deve essere bloccato e basta. I ricoverati partecipano attivamente, spiegano a chi non lo sa, la loro non-vita in manicomio: chiedono case,

lavoro e nuovi rapporti per incominciare a vivere.

E' in questo clima che si decide l'occupazione del CAP (Centro di addestramento professionale), 3 palazzine dove ancora si pratica lo sfruttamento riabilitativo di 33 handicappati. Si vuole occupare il CAP per avere uno spazio fisico dove iniziare a coordinare e far partire le lotte per organizzare l'emarginazione, un luogo dove poter costruire qualcosa insieme. Su questo il movimento si esprime chiaramente: non vogliamo servizi psichiatrici, nessuno schema sia questo il Centro d'igiene mentale democristiano o il Centro di medicina sociale o il « centro esterno triestino », può andar bene in questa situazione. Si è creato un clima nuovo per il movimento, un clima di tensione comune per cui ogni tentativo di strutture specialistiche andrebbe troppo stretto.

La mattina dopo ci si incontra all'ospedale per partire in corteo verso il CAP e poi al II Policlinico dove si tiene il convegno della Società Italiana di Psichiatria.

All'ingresso del II Policlinico si uniscono a noi i compagni corsisti paramedici, alcuni compagni medici ed altri studenti, arriviamo nell'Aula Magna gridando: « dentro i manicomii mettiamo i baroni » e « zik zak zok eletroschok ». I luminari della scienza sono sbigottiti, guardano stupiti questa gente « diversa ». Qualcuno si oppone, grida e così ha il piacere di provare il brivido della « contenzione »: i compagni corsisti paramedici, in camice bianco, sollevano i baroni agitati: la lobotomia è richiesta a gran voce da tutto il movimento.

L'Aula Magna viene occupata: si dà inizio a una breve discussione, fuori c'è la polizia, ci danno tempo fino alle due, ma noi non abbiamo nessun interesse a rimanere lì, vogliamo ritornare al CAP: il convegno potrà riprendere pure ma l'aria di sconfitta e di distruzione di questi signori che non hanno scienza, non hanno parole, hanno solo un potere baronale da difendere, una pratica di torture da giustificare, e ormai chiara: la S.I.P. è una cariatide che si avvia alla morte.

Contenuti "sospetti,"

Proposte ed esigenze « specifiche » escono fuori un po' da tutti quanti. Ma dietro queste proposte esiste e tende a cristallizzarsi un nodo che va sciolto. « Rispetto ai discorsi organizzativi — dice una compagna — essi possono venire meglio affrontati se cominciano ad essere chiare le prospettive. Qui al CAP ci troviamo tutti davanti ad una situazione nuova: un agglomerato di persone disparate, che si sono messe insieme su un discorso generalissimo rispetto all'emarginazione che dobbiamo riempire insieme. Il CAP è un posto a cui devono arrivare e da cui devono partire delle cose. In ogni caso mi pare che dei punti si siano raggiunti: il primo è il rifiuto del CAP come ghetto dorato, come isola felice, ma come punto di partenza per riorganizzare e organizzare le lotte sul territorio. Il secondo è il rifiuto di strutture chiuse, assistenziali o dormitori per riaffermare il valore di questi spazi come un momento di vita collettivo e diverso ».

E proprio questo è un primo scoglio.

Ci sono infatti grosso modo due orientamenti sull'utilizzazione generale del CAP profondamente divergenti ed inconciliabili. Il primo che fa capo al PCI e che tende a fare dell'ex centro professionale un « servizio » a disposizione del quartiere (centro socio-sanitario, consultorio materno-infantile, asilo nido); un altro che vuole il CAP esclusivamente come riferimento fisico e politico di una serie di iniziative di lotta degli emarginati in tutte le loro specificità; va tenuto conto che lo spazio occupato si trova proprio nella zona degli ospedali (Cardarelli, Nuovo Policlinico, Cotugno, ecc.), dove, più che essere necessarie nuove strutture sanitarie sarebbe sufficiente un utilizzo diverso delle strutture esistenti, a cominciare da quella vera e propria città che è il Nuovo Policlinico, lottizzata dai baroni della medicina.

Questa divergenza di interessi non è certo facilmente superabile: da una parte, all'interno del movimento si comprende la necessità di fronte all'amministrazione provinciale (da cui il CAP dipende) di ottenere una qualche forma di « legalizzazione », di riconoscimento ufficiale; dall'altra, dopo solo tre giorni di occupazione, sono cominciate le grandi manovre per buttar fuori i compagni del CAP dopo averli usati per il gioco dei rapporti di forza istituzionali tra DC e PCI. Non a caso, all'inizio, l'occupazione su cui i compagni avevano lungamente discusso, ha avuto la copertura e in certi momenti addirittura la solidarizzazione (per via ovviamente indiretta) da parte del PCI, nella persona dell'assessore alla sicurezza sociale Rascid Kemali. E non a caso Rascid Kemali, non appena si è delineata in modo esplicito questa contrapposizione di orientamenti, è tornato al CAP, non per confrontare progetti diversi — anche se questo è previsto — ma per chiedere la moralizzazione dell'occupazione e pronunciare l'inevitabilità dello sgombero nel caso che il movimento non svolga in modo soddisfacente una funzione di polizia interna. Un simile atteggiamento di criminalizzazione nei confronti dell'occupazione, l'ha tenuto la DC che alla riunione della commissione provinciale ha accusato i compagni di aver fatto vilipendio alla religione (erano scomparsi, a quanto pare, due crocifissi). Su versanti diversi: uno « laico », l'altro « ecclesiastico » i due maggiori partiti giocano oggi una stessa carta che è quella di riprendersi uno spazio che i compagni del movimento stanno riempiendo di contenuti « sospetti »?

Deprimere la norma deprimente collegando con una rete informativa anche i momenti più piccoli e quotidiani della follia-ribellione, che nell'isolamento e attuale mucchio nelle « prigioni » o vengono recuperati alla normalità.

Ed in tutto questo non vi è separazione tra ricerca ed analisi del linguaggio usato e da usare per organizzare l'emarginazione e la facoltà di documentazione e di dati per atti di denuncia, e incidere nei grandi ghetti di tortura e nei ghetti di tortura quotidiana dove siamo costretti a vivere e produrre.

COMUNICATO DI PSICHIATRIA DEMOCRATICA

La segreteria nazionale di Psichiatria Democratica è rappresentata nell'occupazione del CAP di Napoli dal compagno Sergio Piro il quale ha dichiarato che, per Psichiatria Democratica non vi è lotta di emarginati che non sia anche lotta contro l'emarginazione psichiatrica, e corrispondentemente, non vi è lotta contro l'emarginazione psichiatrica che abbia possibilità di successo se non si allarga in complessiva lotta contro tutte le forme di emarginazione. Psichiatria Democratica insiste sulla posizione che considera la pratica sociale reale quale elemento di discriminazione contro l'opportunismo ed il revisionismo.



La nave

« Un nuovo oggetto fa la sua storia del Rinascimento, ben presto, è la NAVE DEI PELLI, sui fiumi della Renania e analisi scelli romanzeschi o satiri, il Nato un'esistenza reale, perché sono tavano il loro carico inserito da vano spesso un'esistenza gabinetto e « teste pazze » riassuranno solo... » (da Foucault, "Storia della

« Teste pazze, omosessuali, handicappati, disoccupati, su un'ave solcheranno i mari del cielo, per raccontare la loro storia, ma saranno la loro emanazione ospedali, dove tutto è enzio hanno ancora la forza di dire da



Il Centro

di Controinformazione

I centri di contro-informazione non saranno gestiti da specialisti che a tavola controinformano la popolazione, ma da emarginati, da compagni che vogliono organizzare la loro emarginazione, vogliono spiegare l'emarginazione non più solo come oggetto di sfruttamento da reinserire ma come soggetto di lotta che non vuole più ridefinire la propria diversità.

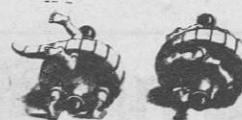
Dobbiamo portare fuori l'emarginazione, il CAP verrà usato solo come centro di coordinamento, dobbiamo cercare insieme un modo di comunicazione diretto e denormalizzante per noi e che « accenda un fuoco sotto il sacco in cui è chiuso il ragazzino e gli faccia cacciare la testa fuori ».

Deprimere la norma deprimente collegando con una rete informativa anche i momenti più piccoli e quotidiani della follia-ribellione, che nell'isolamento e attuale mucchio nelle « prigioni » o vengono recuperati alla normalità.

Diresi una scadenza, un fondo, un momento norma doppio autoem curiamo questo manizza vivere senza è piaci stessa. frontar giong altri e zare la

All'inizio i compagni ritrovano e fronte partecipano all'ospedale rapporto donne, n

La nave dei folli



getto fa la sua apparizione nel paesaggio immaginamento, presto occuperà in esso un posto privilegiato, strano battello ubriaco che fila lungo le anali fiamminghi... Ma di tutti questi vanchi, il Narrenschiff è il solo che abbia avuto un ruolo, perché sono esistiti questi battelli che trasportano da una città all'altra. I folli allora avevano esistenza... Poveri, vagabondi, corrigendi » riassumono la parte abbandonata dal lebbroso, « Sto della follia ».

omosessuali, handicappati, donne, studenti, emarginati, su una nave dei folli che si compone e scomponete, la loro delittuosa, getteranno l'ancora dove vorranno la loro vita, non interpreteranno l'emarginazione, loro emanazione, in quei luoghi senza parole, negli occhi, perché ci sono altre navi che non forza dicere dalle acque morte dove sono costrette.



Con la nostra doppia follia...

I compagni omosessuali del FUORI hanno contribuito alla formazione del movimento di lotta all'emarginazione e partecipato alla lotta del CAP occupato per portare all'interno del movimento la realtà dell'emarginazione omosessuale. Omosessualità ed eterosessualità non esistono se non come definizioni di comportamenti, ma esistono entrambe dolorosamente come facce opposte e complementari di un comportamento represso che si trasforma in aggressività e angoscia verso il fantasma che ci terrorizza. Vivere paranoicamente l'omosessualità è quindi un sintomo di una società che per superare le sue contraddizioni ha bisogno di creare continuamente « diversi », cioè emarginati che permettono alla norma di sopravvivere.

Darsi omosessuali oggi significa fare una scelta politica per vivere fino in fondo la propria diversità, farne un elemento di coscienza e di lotta contro la norma e contro questa società che tale norma esprime, sfuggendo così a un doppio pericolo dell'integrazione o dell'autoemarginazione, per una società sicuramente più folle, ma proprio per questo tanto più bella di quella disumanizzante dove oggi moriamo. Vogliamo vivere l'entusiasmo di una affettività senza fantasmi, di una sessualità che è piacere e non mortificazione dello stesso. E, tutto questo, vogliamo confrontarlo con i compagni pazzi che vogliono vivere la loro pazzia e con gli altri emarginati che vogliono organizzare la loro emarginazione.

All'interno di questa occupazione le compagne femministe che hanno aderito e partecipato si sono trovate di fronte ad una grossa contraddizione: la partecipazione femminista era iniziata all'ospedale psichiatrico Frullone nel reparto femminile dove si è cercato di rapportarsi con le ricoverate in quanto donne. Già venerdì mattina, le compagne, numerose, sono venute in reparto;

per la prima volta entravano in manicomio, dice Rossella: « Ero attraversata da molte sensazioni: mi sentivo colpevole, sentivo grosse difficoltà di rapporto per la differenza di interessi e problemi, il momento di contatto più grosso era quello della comunicazione non verbale, la realtà del manicomio era schiacciante ».

E Cecilia: « Io avevo paura, durante l'assemblea generale mi sentivo soffocare ma non sono uscita; avevo paura di allontanarmi dai "normali" ». Ci si è scontrate con la doppia follia di noi donne: quella quotidiana la conosciamo sulla nostra pelle e ne vogliamo discutere ancora, quella delle donne ricoverate era ora una realtà e sentivamo una differenza tra gli strumenti di difesa culturali ed economici di ognuna di noi per evitare la psichiatriizzazione. La giornata in ospedale è stata una giornata di pratica femminista autonoma ma tutto il resto dell'azione, dall'interruzione del convegno SIP, all'occupazione del CAP, portava ad un nodo: vivere come femministe una azione mista. Quindi da un lato vi è un effettivo bisogno di conquistare uno spazio fisico (per autogestirci un centro donna che sia un momento creativo, un luogo per la salute della donna che non ci veda, come vorrebbe il progetto della provincia (UDI-PCI) solo come madri-mogli e contemporaneamente una casa della donna, sia per le ex ricoverate che per tutte) le donne, dall'altro lato sono nate le contraddizioni e i problemi con il resto del movimento che all'interno delle assemblee ci colpevolizza come donne riguardo alla nostra prassi femminista che tenta di esplicarsi anche nel modo di portare avanti l'occupazione. Pensiamo che le compagne che hanno partecipato alle riunioni di donne che si sono susseguite in questa settimana vorranno mandare dei contributi individuali o di collettivo sulla discussione che sta continuando su modi e contenuti di questa nostra occupazione.

LA NORMALITÀ DI ESSERE HANDICAPPATI

Il Comitato Handicappati Organizzati (CHO) è nato per combattere l'emarginazione, per affermare, cioè, la « normalità di essere handicappati. Fin dall'inizio si è posto come obiettivo la creazione di un movimento di lotta contro la emarginazione che non facesse disperdere le forze delle varie organizzazioni che lottano per l'affermazione del proprio diritto ad essere « diversi »; e l'occupazione di quei luoghi (a parte quelli vuoti) dove lo sfruttamento e l'emarginazione degli handicappati raggiunge le massime negazioni del diritto alla vita e la massima alienazione possibile.

Questo significa affermare il diritto alla vita dei 6 milioni di handicappati esistenti in Italia e l'abolizione di quei ghetti-lager che sono i centri per handicappati, dove si consumano omicidi psichici di annullamento della personalità e dove si vive come nelle carceri (come testimonia la lotta intrapresa al centro Carsi di Napoli); e l'abolizione dei vari CAP, dei laboratori protetti, dove si specula sulla diversità affermando il principio di esclusione dalla realtà, del mondo del lavoro.

Questo deve avvenire parallelamente alla lotta per l'affermazione della vita per l'handicappato, che significa la possibilità di lavorare (non in laboratori chiusi per handicappati, ghettizzati e sfruttati); di potersi muovere per le strade, senza che la vista di un handicappato o di una carrozzina faccia gridare al « diverso » in senso dispregiativo, e l'abolizione di quelle barriere architettoniche che sono le scale e la mancanza di ascensori.

Il tutto passa attraverso l'emancipazione della mentalità corrente, che vede, anche fra i compagni: gli handicappati, come esseri strani, dei genitori che con sentimenti fra il protettivo e la vergogna cercano di liberarsi degli handicappati scaricandoli nei centri o chiudendoli nelle case. Tanto più le donne handicappate che sono doppiamente emarginate, riuscendo fra molte difficoltà a vivere la pro-

pria sessualità e a vivere e ad accettare il proprio corpo. E' per queste ragioni che la presa di coscienza degli handicappati è lenta e difficile, ma proprio per questo la rabbia accumulata in tanti anni di emarginazione, di sfruttamento e di instrumentalizzazione viene fuori più forte e pericolosa soprattutto per chi ha sempre considerato gli handicappati come essere inferiori; i padroni, il mondo capitalista.

La nostra lotta quindi, non è isolata, anzi si identifica colla lotta degli emarginati e degli sfruttati nel momento in cui la nostra lotta non è per il miglioramento della società ma per la radicale completa rivoluzione.

Il CAP (centro di addestramento professionale per minori subnormali, gestito dalla provincia, dc), nasce nel 1967-68, raccogliendo 50 handicappati (13 interni) in quattro palazzine (una diroccata). Lo scopo era di « recuperare » gli handicappati al mondo del lavoro con corsi di addestramento quadriennale. Nel 1972: attuazione del progetto di decentramento; gli operatori vengono trasferiti e i nuovi corsi bloccati.

In alcuni locali del CAP, alcuni operatori che avevano rapporti amichevoli col direttore della Selenia misero in piedi un « laboratorio protetto » per handicappati fisici e psichici che attraverso la provincia lavorano su commesse della Selenia. Per la crisi della Selenia, si prendono commesse dall'Alfa Sud (tramite rapporti clientelari). Oggi gli operatori sono 33, lavorano a cattivo dalle 5 alle 8 ore al giorno, con un guadagno che va da un minimo di 5.000 ad un massimo di 80.000 lire al mese, da cui bisogna detrarre le spese per il trasporto del materiale (affitto camion) e quelle per il riacquisto degli strumenti deteriorati dal personale.



Al Cattaneo assemblea sulla repressione

Riprende con difficoltà nella loro scuola la discussione sui tre compagni accusati di avere ucciso l'agente Custrà

Milano, 5 — Sul problema della repressione e della liberazione dei compagni finiti in galera in quest'ultimo anno a Milano c'è stato al Cattaneo diurno, questa mattina, un primo momento pubblico di confronto e discussione, con al centro la mobilitazione per chiarire le condizioni per arrivare alla liberazione dei tre giovani compagni del Cattaneo, Sandrini, Greco, Azzolini, in galera dal maggio scorso, perché accusati di aver partecipato alla sparatoria del 12 maggio a Milano in cui fu ucciso l'agente Custrà. Va subito detto che le prove grazie alle quali i tre compagni del Cattaneo sono in galera sono inconsistenti e si basano unicamente su un riconoscimento da parte della questura in base a fotografie pubblicate dall'*Espresso* in cui si vedevano dei giovani mascherati, di cui uno, con una pistola, di spalle, e su una dichiarazione di uno

dei tre giovani, ottenuta in Questura a suon di botte e intimidazioni che ammetteva la sua partecipazione al gruppo di autonomi che staccatosi dal resto del corteo alle carceri è stato caricato dalla polizia.

Ma in quei giorni alla polizia, al governo e al PCI, occorrevano immediatamente «mostri assassini», possibilmente giovani e autonomi. Per mesi su questa vicenda è caduto il silenzio causato dall'opportunismo di tutti, in primo luogo dei compagni dei tre giovani arrestati e dalle debolezze del movimento a Milano.

Dopo Bologna e dopo l'assassinio dei compagni della RAF; la caotica e paranoica discussione avvenuta a Milano ha avuto almeno questo pregio, quello di riportare drasticamente la contraddizione fra la mobilitazione contro la repressione in Germania e la «rimozione» della repressione a Milano. Da qui, questa

prima assemblea del Cattaneo indetta dal «Comitato per la liberazione dei compagni del Cattaneo», che ha comunque, accanto all'elemento positivo di incominciare finalmente a parlarne, ha riproposto ancora degli elementi negativi da superare. In primo luogo la massa degli studenti del Cattaneo non è venuta all'assemblea ed ha avuto un atteggiamento astensionista perché coinvolta poco e male, mentre il bisogno di discutere della repressione è grande e sentito.

Infine, la discussione ha risentito pesantemente, soprattutto ad opera dei compagni di «Rosso» di

tutte le operazioni di rimozione del problema delle forme di lotta e del rapporto fra queste e l'iniziativa di massa.

I compagni di «Rosso» sono venuti a questa assemblea, autoproprio «espressione di organizzazione nel territorio» e depositari di una linea giusta sulla repressione che contiene, al massimo, qualche errore. Tra interventi di fila, più o meno così, l'assemblea si è svacciata. Ma questa assemblea è solo l'inizio di un crescente e diffuso nascente nei vari settori di movimento, di momenti di discussione e di confronto che vanno ulteriormente sviluppati. Cespuglio

ORE 6: SFONDANO LE PORTE E SPIANANO MITRA E PISTOLE

Sabato 5 novembre alle 6 del mattino e col favore delle tenebre, come fanno i ladri, oltre 200 carabinieri e guardie di P.S. hanno circondato l'isolato dove ha sede «La Comune» di via Santa Maria Fulcorina 13 e dove vivono, in quattro appartamenti 7 operai dell'Alfa Romeo (di cui 4 delegati del Consiglio di fabbrica) con i familiari ed altri compagni e compagne lavoratori tutti impegnati politicamente in fabbrica e in quartiere.

Inutile spiegare la «brillante operazione» nei dettagli, basti sapere che hanno agito come le «teste di cuoio»: quindi, dopo aver sfondato un portone e una porta (le altre erano aperte o abbiammo fatto in tempo ad aprirle) hanno fatto irruzione, coi mitra spianati e le pistole puntate al petto ai malcapitati dal sonno leggero; hanno perquisito accuratamente tutte le stanze senza tralasciare i bidoni della spazzatura.

Il bottino è stato: una scatola di diserbante, un po' di zolfo anch'esso destinato alla floricoltura e trovato fra gli attrezzi da giardinaggio, due volantini dell'Alfa Romeo e due striscioni del quartiere che rivendicano l'applica-

zione della legge 161 per l'edilizia popolare.

Fortunatamente i militari non indossavano la divisa (tanto che tutti gli inquilini li hanno scambiati per fascisti) e non hanno così infangato l'onore dell'Arma. Ci scusino i giovani militari se descriviamo ironicamente il loro lavoro, ma non è colpa nostra se hanno fatto questa figura e oltre al danno della paura che i loro superiori gli hanno inculcato verso di noi subiscono ora anche la derisione.

Sappiamo anzi che noi ci siamo battuti per il rispetto dei loro diritti e il sindacato di polizia; queste lotte le abbiamo fatte, come tutte le altre, alla luce del sole.

Se la prendano quindi, come faremo noi, con il magistrato dott. De Luigi che senza il minimo indizio li ha mandati allo «sbaraglio» e ha avuto la sfrontatezza di denunciare quattro di noi per attività sovversiva.

La gente ci conosce e ci rispetta per il nostro impegno a favore di tutti i lavoratori del quartiere: anche la legge, che costitui rappresenta indegna-mente, dovrà piegarsi all'evidenza dei fatti e alle mobilitazioni popolari. Comitato di quartiere «cinque vie»

Cristiani per il socialismo contro la nuova bozza di Concordato

«La Santa Sede non ha rinunciato alle sue pretese di privilegio nei settori che più contano: dalle esenzioni fiscali, all'assistenza religiosa pagata dallo Stato, all'insegnamento religioso affidato a insegnanti scelti dall'autorità ecclesiastica».

Così si esprime sulla bozza di concordato che sta circolando in questi giorni, la segreteria di «Cristiani per il socialismo».

Il comunicato emesso ieri continua affermando che «Il proposito di affermare il principio della laicità dello Stato anche mediante la revisione del Concordato rischia seriamente di venire vanificato. Particolamente gravi

appaiono le norme contenute nel nuovo testo relativo al regime giuridico e fiscale degli enti ecclesiastici, alla riconfermata giurisdizione canonica in materia matrimoniale, al mantenimento dell'impostazione confessionale dell'insegnamento religioso, alle numerose possibilità offerte perché gli enti ecclesiastici riescano ad eludere l'applicazione della legge 382 in materia di pubblicizzazione dell'assistenza». I Cristiani per il socialismo invitano le forze della sinistra a respingere nel corso della trattativa questo nuovo tentativo di consolidare il regime di privilegio della Chiesa.

Carcere di Napoli: sezione speciale per Franca Salerno e M.P. Vianale

Ora per Franca Salerno si stanno «mobilizzando» proprio tutti: a Napoli nel carcere di Poggioreale dove agli inizi del prossimo mese inizierà il processo d'appello ai NAP, già da tempo sono in corso lavori di «adattamento», un intero piano è stato svuotato, ristrutturato, finestre a vetro antiproiettile, collocati nuovi cancelli, allestita una sala colloquio con il famoso vetro a citofono: e tutto questo solo per Maria Pia Vianale e Franca Salerno, che intanto continua a restare rinchiusa a Nuoro: il direttore del carcere assicura che tutto procede normalmente: le visite mediche sono assidue (anche se si preferirebbe l'assistenza ginecologica dei CC), la cella singola ma aperta per poter comuni-

care con le «altre» donne, una per l'esattezza. Tutto normale quindi, anzi, precisa il direttore «dispone di una libertà maggiore di quella prevista dal regolamento...». Per quanto riguarda il parto si assicura che non sussistono difficoltà perché «avvenga in ospedale»: noi per ora sappiamo che a Nuoro non sono certo queste le intenzioni, mentre per Napoli non si hanno notizie precise. Un documento del «coordinamento delle giornaliste lombarde» chiede che vengano osservati i diritti del detenuto alla sopravvivenza e alla salute e denuncia anche la violenza che Franca Salerno «cui non è concesso nemmeno di partorire in un regolare ospedale, sta subendo come persona e come donna».

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ FIRENZE

Lunedì alle ore 16,00, riunione di tutti i compagni di economia e commercio, presso la facoltà per discutere delle iniziative di lotta.

○ LECCO

Lunedì alle ore 21 nella sede di LC, riunione del coordinamento. Odg: valutazioni dello sciopero del 3 novembre.

○ PER I COMPAGNI DI BOLOGNA E PROVINCIA

Vogliamo organizzare meglio la diffusione del giornale nella provincia di Bologna. Per questo invitiamo i compagni che abitano nei comuni della provincia a segnalare dove il giornale non arriva, se le copie sono insufficienti o rimangono invendute e altri problemi. Telefonare a Sandro al 50.04.66, tutti i giorni feriali dalle ore 19 alle 21.

Inoltre invitiamo ad acquistare il giornale sempre dalla stessa edicola (possibilmente vicino al luogo dove si abita), per evitare l'esaurimento del giornale in alcune edicole e rese eccessive in altre, a tutto danno delle nostre magre finanze.

○ BOLOGNA

Abbiamo discusso nelle precedenti riunioni di fare un giornalino sulle lotte operaie, da far uscire prima dello sciopero generale dell'industria del 15 prossimo. Pertanto sollecitiamo tutti i compagni che lavorano a portarci il materiale che hanno (articoli, notizie di fabbriche in lotta, ecc.), ci vediamo martedì 8 novembre, alle ore 21 precise, in via Avessala 5-B.

○ PER I COMPAGNI DELLA LOMBARDIA E DELLA LIGURIA

Diffusione del giornale. E' nato, è nato, tutti ne sentivano il bisogno. E' il Centro Diffusione per la Lombardia e la Liguria.

Se il giornale non arriva, se le copie sono poche o troppe, per tutti gli altri problemi di questo genere telefonate a Milano al 02-65.95.423 - 65.95.127 chiedendo della diffusione. Cercheremo di risolvere tutti i vostri (e nostri) problemi.

○ MILANO

Le compagne femministe di tutta la Lombardia che vogliono discutere su «Aborto e consultori» si ritrovano domenica 6 alle ore 10 presso il teatrino del pensionato Bocconi a Milano. (Alcuni collettivi femministi milanesi).

○ PERUGIA

Tutti i compagni dell'Umbria sono invitati a partecipare sabato 10 all'assemblea del movimento che si tiene alla segreteria centrale per organizzare la risposta all'inaugurazione dell'anno accademico con Malfatti.

○ MILANO

Lunedì 7 alle ore 21 in sede centro si riuniscono i lavoratori studenti che fanno riferimento al giornale Lotta Continua. Odg: valutazione dell'assemblea cittadina del Cattaneo dei L.S.; iniziative nelle scuole.

○ CORSICO (Milano)

Sabato 5 nel pomeriggio manifestazione di zona contro gli aumenti ATM e contro gli sfratti. Concentramento in piazza Fratelli Cervi, alle ore 15,30.

○ BARI

Il convegno regionale collettivi femministi pugliesi su «stato del movimento femminista e lotta per l'aborto» si tiene il 5-6 novembre con inizio alle ore 16 di sabato al centro culturale di S. Teresa dei Maschi (Bari vecchia).

CHI CI FINANZIA

Sede di TRENTO

I compagni 100.000.

Sede di PESARO

I compagni di Monteporzio 64.000.

Contributi individuali

Giacomo, Teramo 12.500

- Pasquale L., Portici 2

mila - I compagni di Son-

drio 50.000 - Compagni di

Sulmona: Nico 20.000, Carlo 20.000, Pasqualino 5.000,

Pietro 500, Giovanna 1.000,

Ricciardi Lavinio, Roma,

alla compagna sottoscrizione con affetto 20.000.

Totale 295.000

Totale preced. 1.122.150

Totale compl. 1.417.150

L'espresso risveglia Biancaneve

Col rapporto Hite scoperto il segreto della sessualità femminile. Ce lo spiegano l'Espresso e Bompiani con foto a colori.

Per fortuna c'è l'Espresso che ogni tanto, comprendendo i diritti di qualche indagine americana ci chiarisce le idee sui problemi più angoscianti. Questa settimana si presenta con una copertina da massima tiratura: *Rapporto Hite*.

Un'indagine sul comportamento sessuale delle donne compilata dalle donne; e in basso, caso mai la cosa dovesse sembrare troppo tecnica, « Il piacere ». Donne e uomini in crisi, voyeurs, erotomani, perversi, normali, tutti sono invitati all'acquisto. Perché non si possa dire poi che la fotografia sfrutta il corpo femminile, la parte inferiore è tagliata, le due donne sono ritratte a mezzo busto (la bionda e la bruna, come nella migliore tradizione), lo sguardo fisso nel vuoto come a guardare « altro » da ciò che la società maschile propone come norma. Per

rassicurarci poi che non si tratta di un ennesimo discorso degli uomini sulle donne, per rabbonire le femministe insomma e indurle a sborsare le 500 lire, già dalla copertina si avvisa che le autrici sono proprio delle donne, quindi non c'è inganno, si presume delle ribelli, altrimenti perché avrebbero dovuto occuparsi di mettere in discussione la sessualità? Continuando questa piccola indagine semantica della copertina si può notare che non è certo necessario il nudo per eccitare le fantasie sessuali: tette, culi e fiche sbanderate ai quattro venti ormai non nascondono più segreti, ma forse funziona di più un lacchetto nero che sottolinea la sottigliezza del collo su un busto androgino o una bocca (ben dipinta certo, bisogna pure che le signore borghesi vi si riconoscano in qualche modo) serrata, che

non dice ciò che invece forse gli occhi sanno. La brunetta specialmente, forse ve ne qualcosa (le brune sono sempre un po' più scaltri, la sanno più lunga), guarda davanti a sé, è un po' smarrita, ma poggi il viso sulle mani inanellate ed ha l'aria pensierosa ma decisa, di chi vuole smetterla con la passività e prendere l'iniziativa.

Non si sa bene quale, ma la cosa certo è eccitante e può alimentare qualche fantasma maschile di per-



versione masochista. Ma non c'è da aver paura, la bionda è supina e abbandonata, la chioma sparsa oltre il catafalco nero su cui è distesa; sarà certamente frigida, ma non è così che Biancaneve attendeva nella bara di cristallo il suo principe azzurro? Sarebbe interessante sapere la tiratura di questo numero e la quantità di copie vendute. Ma passiamo al contenuto: certo, dopo tante succulente promesse il lettore sprovvveduto ne sarà deluso.

Ma si può dimostrare "scientificamente"

La parte più consistente « scientifica » dell'articolo è costituita da una serie di tabelle che, su un campione di 3000 donne, ci informano quante volte la donna « orgasma », che cosa le piace di più nell'atto sessuale, quando ha scopato la prima volta, se si masturba, se ha tendenze o pratiche omosessuali al suo attivo; se è tanto rivoluzionario da pretendere un letto tutto per sé (forza dell'emancipazione!), addirittura una camera tutta sua. Per condire un po' il tutto con una scontata referenza scientifica, non manca la rituale frecciata a Freud, che delle donne naturalmente non aveva capito niente (il che è in parte vero come egli stesso onestamente riconosce, ma questa è un'altra storia e non si può chiudere con una battuta da *Espresso*). Bisogna sottolineare che l'articolo funziona come lancio pubblicitario del libro edito da Bompiani (« entro il 10 novembre in libreria »), si informa, con una rapidità solo di poco inferiore a quella degli altri paesi. Efficienza dell'editoria nazionale!, traduzione del rapporto della sociologia americana Shere Hite effettuato in 4 anni di lavoro (quanta fatica per non capire niente!) e con una spesa equivalente a 33 milioni; un investimento ben

riuscito, dato che il ricavato delle vendite è stato di circa un miliardo di lire; in America il fumo si vende bene, si tratta solo di scegliersi il nome giusto: « Rapporto Hite » si vende certo di più di « Ava come lava! »; in fondo ormai i segreti del candore e dell'appretto interessano poco anche le casalinghe più tradizionali. E quelli della sessualità? E' questa in fondo la preoccupazione dell'articolista (sconosciuto per altro, dato che ciò che si sa è solo che Bompiani ha autorizzato *l'Espresso* a pubblicare uno stralcio del rapporto) che, piccola ingenuità, avverte che in Italia la rivista *Cosmopolitan* ha già tentato la medesima operazione, con lo stesso criterio, ma che la cosa è passata sotto silenzio.

Forse perché gli uomini e le femministe non leggono *Cosmopolitan*? Se è così ci si può accordare, chiedere a *Cosmopolitan* di passare l'inchiesta, farla rimaneggiare solo un po' da un'ex attrice bella e rossa, Laura Bonaparte, ma anche, un po' di serie, per Dio! da una psicologa Franca Marzi-Hellbach, e riproporla in pasto alla schiera degli affamati lettori dell'*Espresso*. *L'Espresso* vende, Bompiani venderà e poi si fa a mezzi.

Boicottare l'operazione

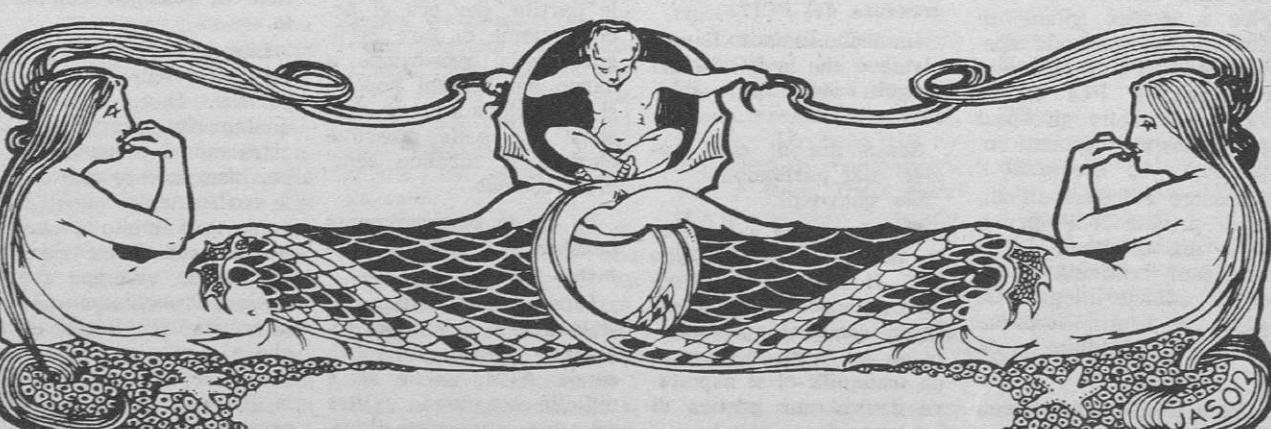
Ciò che ci resta è boicottare l'operazione, e non tanto perché si tratta di una sporca impresa edito-

riale (dei guadagni dell'editoria pseudoliberaria o anche di sinistra siamo noi compagni i maggiori responsabili), ma perché ciò che si propone come novità è assolutamente fumo, un oscuro pasticcio di antropologia, psicoanalisi, sessuologia, sociologia, moda, che sulle donne non dice davvero niente. Colonizzare le donne, appropriarsi di ciò che dicono, è una impresa disperata anche se lo si confeziona in carta patinata per la voracità del grande pubblico. Ciò che la grossolanità dell'articolista confonde e dà per scontato è la riducibilità del desiderio alla sessualità (e la sessualità è qui l'atto sessuale), come se a una donna bastasse scoprire la meccanica della sua erogeneità, i suoi punti « sensibili », per così dire, per poter finalmente rivendicare e contrapporre a quella maschile un'altra sessualità; come se bastasse rivendicare la tenerezza dei rapporti omosessuali per denunciare la brutalità del maschio (ma esiste ancora?) così detto latino. La tecnica sessuale è un'invenzione per illudere la radicalità della protesta delle donne: quanti orgasmi, clitoridei, vaginali, anali, a luce spenta, a luce accesa, masturbazione sì o no, con la mano, stringendo le

cosce, ecc. Si descrive ciò che non si conosce, e si contrabbanda la forma per il contenuto, per placare un po' l'angoscia, per dirci che in fondo la sessualità è possibile, la coppia pure, che l'uomo e la donna possono completarsi (viva il mito dell'unità, della ricomposizione degli opposti), che basta un po' di gentilezza e attenzione per ammansire queste benedette donne; d'altra parte sono loro stesse a dirlo: l'inchiesta non è forse fatta da una donna? Eppure è ormai scontato per noi, compagne femministe, che si può tranquillamente essere donne essere catturate completamente da una cultura maschile; si può fare l'amore come un uomo, si può rivendicare il diritto alla carezza più che all'orgasmo, si può prendere l'iniziativa, si possono avere diversi partners. E' questa l'emancipazione, il segreto della sessualità femminile? Beata ingenuità!

Siamo sulle barricate, la nostra forza è la resistenza, il nostro desiderio non è espropriabile; ci dispiace, ma non è una merce e non si vende al mercato.

Marisa Fiumanò



Programmi TV

DOMENICA 6 NOVEMBRE

RETE 1, alle 20,40 prosegue lo sceneggiato a puntate « Una donna » di Sibilla Aleramo, la vicenda, in speciale modo la puntata di stasera è ricca di spunti, ma la fattura complessiva lascia un po' a desiderare.

RETE 2, alle ore 17,00, e per di più a colori, « come mai » prima trasmissione per questa turbolenta gioventù. Questa prima puntata comprende un racconto di Lidia Ravera, un incontro con Forattini e un trattenimento-concerto con Franco Manfredi. Staremo a vedere. Bob Hope alla ribalta protagonista di uno speciale « Polvere di stelle » alle 20,40 in compagnia di altre « stelle in polvere » (ioflizzate) come Bing Crosby, Sammy Davis e Frank Sinatra.

Milano: due anni di giunta di "sinistra"

Due anni e mezzo di amministrazione di sinistra sono pochi se li si confrontano a trenta anni di potere democristiano, sono tanti se li si confrontano a più di trenta anni di bisogni insoddisfatti di chi a Milano abita. La più grossa azienda della città, 28000 dipendenti, da due anni e mezzo è in mano ad una giunta cosiddetta di sinistra.

Formata da PCI, PSI e PSDI. Parlando con un dipendente comunale della giunta giorni orsono egli ne dava una sintetica definizione: «in questi 2 anni ciò che per i comunali è cambiato è stata la riduzione delle ore straordinarie, che per noi sono esclusivamente una integrazione di stipendio e non certo lavoro sottratto ad altri lavoratori, ed il fatto che per i nostri sindacati improvvisamente è scomparsa la controparte.

Se queste sono state le li-

nne conduttrici in seno al comune il modo di rapportarsi con i cittadini, con i lavoratori con gli utenti della città insomma, non è stato diverso; sono aumentati i prezzi della razione scolastica, del latte, del ritiro della spazzatura, della ATM, del trasporto interurbano, ecc. Come forma di esperimento, da estendersi poi a livello nazionale, di concerto con lo IACP sono stati aumentati i canoni di locazione nelle case popolari. Sono stati variati strumenti importanti quali il piano dei servizi, quello del commercio ed il piano regolatore, che insieme sono una ipoteca seria sul futuro della città. Sono state bloccate una serie di licenze edilizie e di scelte di investimento fatte dalla precedente amministrazione. Si è infine varato un regolamento per il decentramento amministrativo ed iniziato un processo di

ristrutturazione complessiva della macchina comunale. Insomma se di una cosa si deve dare atto a questa giunta è che non è stata immobile. Ma come si è mossa? Con quali livelli di partecipazione popolare? Utilizzando quali strumenti di finanziamento? E ancora: a quale modello di città si uniformano le scelte di politica amministrativa

fatte da questa giunta? Che fine hanno fatto tutti i dibattiti sui consigli tributari di quartiere ed i megalattici piani di ristrutturazione delle zone degradate? Comunque siano le risposte che mai ci daranno, di una cosa siamo certi: la città capitalista è rimasta e rimarrà una città fatta su misura per la speculazione e per la produzione.



Iniziano sequestri di stato

Nel suo piccolo è sicuramente stato un sequestro di stato, anzi per meglio dire un sequestro da giunta di sinistra. Ci riferiamo a quanto è accaduto ad un gruppo di giovani di Corsico martedì pomeriggio quando decisero di «scendere in città» per divertirsi non pagando il biglietto. Nessun atto teppistico nessuna violenza ai passeggeri od al personale, solo la ferma volontà di opporsi ai recenti aumenti che vanno a colpire soprattutto chi si vuole spostare nella città non tanto per andare al lavoro o a scuola, bensì per divertirsi, per andare a trovare amici, per sconvolgere, insomma, questa struttura di città che a tutti assegna un posto in funzione dei rapporti di produzione. Polizia, carabinieri e trambini hanno però «fortunatamente» salvato la situazione. Accortisi

che a bordo del loro mezzo c'era un gruppo di terroristi (così vengono ormai definiti quelli che si oppongono agli aumenti) i trambini hanno pensato bene di sequestrarli, chiudendo le porte automatiche, e di dirigersi, saltando tutte le fermate, al capolinea. Una volta arrivati, ripetiamo sempre con i giovani nell'autobus, hanno chiamato la polizia, che, dopo aver scherzato gli autoriduttori, li ha rassicurati che le rispettive abitazioni sarebbero poi arrivate le multe. Non contenti di ciò alcuni trambini del PCI hanno seduta stante, indetto uno sciopero che, aimé è ben riuscito. Esemplare, semplice, efficace, una fattiva collaborazione tra cittadini, forze del lavoro e forze dell'ordine. E via di seguito, gli apprezzamenti si sono poi sprecati sugli organi di informazione borghesi.

Intervista impossibile

Il modo solito di esprimersi dei politici, è da sempre stato quello di dire una cosa per farne capire un'altra. Stanchi di tutto ciò abbiamo organizzato questa intervista impossibile con tre esponenti rispettivamente del PSI della DC e del PCI milanese. Eccone le registrazioni fedele.

MARTELLI (PSI): Tu circa 15 giorni orsono hai rilasciato una intervista al «Giorno» in cui afferrii che in 2 anni di giunta sinistra a Milano "sono state fatte solo delle cornici senza i quadri". Potresti spiegarci meglio.

La questione è molto semplice, da quando siamo stati costretti ad aderire a queste giunte di sinistra dal generale spostamento di voti in quella direzione, il PCI ci ha ridotto di molto gli spazi per i nostri decennali intrallazzi. Ad esempio: l'assessore Pillitteri all'edilizia privata che prima della nuova giunta aveva rilasciato centinaia di licenze edilizie illegali ha avuto la brutta sorpresa di vedere annullate circa un centinaio.

Ma i vostri rapporti con il PCI come sono?

La gente crede buoni, in realtà essi sono pessimi. Questi stalinisti ci trattano come dei defienti e le decisioni in pratica vengono prese tutte da loro, previa contrattazione con la DC al di fuori del comune.

Un'ultima cosa: sareste disposti a far parte di una nuova giunta senza la presenza del PCI?

Immediatamente! Il problema è che la DC ha dei progetti molto più ambiziosi.

Scusa ma di che progetti stai parlando?

No comment.

Passiamo ora a lei Carlo Bianchi (capogruppo DC). Il vostro modo di essere all'opposizione in consiglio comunale ha stupito un po' tutti, siete troppo tranquilli ci si aspettava da voi una pratica di boicottaggio.

Che noi siamo all'opposizione è una definizione lacunosa. Nessun provvedimento viene preso a Milano senza il nostro consenso, come giustamente faceva rilevare prima il povero Martelli. D'altra parte il PCI sta facendo quello che noi volevamo fare da tempo: basti pensare agli aumenti tariffari, e che non siamo mai riusciti a fare per la sua opposizione.

Ma quali prospettive avete per il futuro?

Per il futuro posso dire poco perché a livello nazionale vengono giocate le partite, per ora ci accontentiamo di fare la figura della opposizione a fianco dei bisogni popolari e di riguadagnare consensi che nelle prossime elezioni ci faranno senz'altro comodo.

Su quale provvedimento pensate di avere maggiormente influito?

Ripeto che noi non influiamo ma decidiamo, comunque penso sulla vicenda ATM, anche se è difficile scegliere. Oltre ad avere aumentato il co-

sto del biglietto abbiamo anche avuto, sotto forma di contropartita, la linea tre della metropolitana, e questo non ci sembra davvero poco.

Ed infine eccoci al PCI. Mottini (Capogruppo PCI) cosa ne pensi delle dichiarazioni precedenti?

Per il PCI si possono fare tutte le inchieste che si vogliono sulla ATM se c'è qualcuno che le può temere non è certo chi siede nei banchi del PCI.

Se c'è qualcuno che le può temere non è certo chi siede nei banchi del PCI.

Per il PCI si possono fare tutte le inchieste che si vogliono sulla ATM se c'è qualcuno che le può temere non è certo chi siede nei banchi del PCI.

Lasciami continuare, se vuoi intervenire iscriviti a parlare. Dicevo che per quanto riguarda le cornici di cui si è parlato bene, bisogna dire che quelle realizzate in questi due anni sono molto pesanti. Alcune addirittura decisive per lo sviluppo della città... Tronchiamo qui l'intervista di Mottini perché a quanto sembra i dirigenti del PCI anche nella fantasia continuano ad essere dirigenti.

La giunta, l'ordine pubblico e "guerre stellari"

Quanto può esprimere una città come Milano in termini di lotta, di ribellione? Se volessimo fare un conto della spesa di quanti si oppongono più o meno dovremmo dire così: tre o quattro mila «contro gli aumenti» l'ottanta per cento degli ospedalieri, due o tre cento occupanti, due o tre mila giovani dei circoli, un migliaio di operai, sette od ottocento zombi disgregati, un migliaio di studenti non dei circoli, ed un numero impreciso di donne: dopo di che il vuoto. Sicuramente sono stati abbondante in questo elenco ma nonostante ciò rimane tagliato fuori circa un milione e mezzo di popolazione. Ovvero nessuno vuole fare il processo al perché non c'è il socialismo, ma insomma il bilancio non mi sembra buono. Poiché non mi sembra credibile che nel prossimo futuro, e meno che mai da subito, ai cosiddetti non garantiti possa essere assicurato un sussidio del tipo americano tale da garantire la non disperazione e la sopravvivenza, possiamo facilmente ipotizzare che il potenziale di ribellione innanzi tutto ha ed avrà delle caratteristiche decisamente diverse dal operaio tradizionale e soprattutto che in termini quantitativi esso è destinato ad aumentare più che significativamente. Se nel futuro (scusate le continue schematizzazioni) al PCI spetta il compito di creare il consenso e di praticare il controllo delle fasce garantite, di quella che oggi si vuole definire l'aristocrazia operaia, i rapporti con tutta quest'altra fascia di non garantiti saranno soprattutto gestiti dal ministero degli interni. Saranno cioè soprattutto un problema di ordine pubblico. La lotta contro gli aumenti tarifari nel suo piccolo ne è un esempio diamantino: da una parte il PCI che mobilita tutto l'apparato per creare consenso sugli aumenti, riuscendoci molto bene in alcuni strati, dall'altra il prefetto che con un consenso forzato in chi si oppone, per ora sei cortei di protesta caricati, decine di denunce ed un arresto. Il tutto

Molti compagni oggi fanno la faccia schifata se proponi di fare una manifestazione di massa con la M maiuscola (a parte il fatto che non si riescono più a fare) perché ormai il dibattito è solo sul potenziale bellico. Così come troppi compagni preferiscono fare le sfilate folcloristiche (magari anche con uno scontento che è tanto affascinante) perché se no «i soliti autonomi poi fanno le cazzate».

A Milano sembra di essere continuamente al cinema e vedere il film: Guerre Stellari (pregevole per altro) ambientato alla statale, al Leoncavallo ed ovunque si tenti di discutere. Naturalmente i proletari sono sulla terra e non nello spazio. Ritornare tra i proletari, praticare livelli di scontro a portata non solo delle minoranze organizzate, lottare contro la repressione di stato, mobilitarsi per tutti i compagni in carcere, queste mi sembrano siano le discriminanti da praticare sia con quelli del «potenziale bellico» che con quelli delle «interpellanze di DP».

In questa pagina parliamo della giunta di Milano, di quale modello di città esce dalla attività amministrativa, del rapporto tra la politica comunale e i bisogni dei proletari.

Sessant'anni fa i "10 giorni che sconvolsero il mondo"

Il 60. anniversario della rivoluzione russa è stato celebrato a Mosca, secondo le tradizioni, in un solenne consenso di dirigenti, generali, accademici, alti funzionari, eroi del lavoro, vincitori di gare di emulazione, colosiani-modello, ognuno con la sua fila di medaglie e decorazioni appuntate sul petto: un'assemblea accuratamente allestita e selezionata per dare l'immagine di una società ordinata, disciplinata, rispettosa, composta e possibilmente efficiente.

Sappiamo che questa non è la realtà della Russia sovietica sei decenni dopo la rivoluzione bolscevica. Sappiamo anche che da molto tempo ciò di cui si parla nelle assemblee ufficiali del Cremlino ha molto poco a che fare non solo col socialismo delle cui insegnate il gruppo dirigente continua a frequentarsi, ma anche con le più semplici aspirazioni, pensieri e bisogni delle masse operaie e contadine che vivono in quella società. Anche gli screzi, i litigi, le diatribe tra «comunismi» diversi, tra modelli diversi, tra diversi modi di concepire il rapporto, inscindibile o meno, tra democrazia e socialismo, non vanno molto al di là di un confronto rituale ed ambiguo nel chiuso di una sala.

La rivoluzione che avvenne 60 anni fa nella Russia zarista è un fatto così lontano ed estraneo alla Russia di oggi che converrebbe ricordarlo e parlarne al di fuori degli anniversari e delle celebrazioni. Questi frammenti che pubblichiamo oggi, qualche piccolo squarcio sull'insurrezione dell'Ottobre — quando i dirigenti erano ancora rivoluzionari semplici, gli operai occupavano le fabbriche, i soldati arrestavano i generali e le folle gremivano le strade — non vogliamo essere una commemorazione, ma solo un'occasione per spingere i compagni a leggere qualcosa su quei dieci giorni, che indipendentemente dai loro esiti di lungo periodo, sconvolsero veramente il mondo.

« Che razza di operaio siete! »

... Alle undici pomeridiane del 6 novembre Lenin uscì dal suo nascondiglio situato nei sobborghi per assumere la direzione dell'insurrezione. Prese un tram che andava verso il

centro di Pietrogrado e cominciò a chiacchierare con la donna che lo guidava. Ella trovò che le sue domande erano estremamente sciocche. « Che razza di operaio siete, — esclamò, — se non sapete che sta per cominciare la rivoluzione? Stiamo per

Già nella prima fase degli avvenimenti di quel giorno, Kerenskij lasciò la capitale su un'automobile con bandiera americana. Quando qualcuno lo riconosceva lungo la via, egli salutava, secondo le sue stesse inimitabili parole, « come sempre, con una certa noncuranza e con un sorriso ».

Così il liberalismo se ne andò, dopo otto mesi di permanenza in Russia; con grazia, consci delle sue responsabilità di fronte alla storia e alla macchina fotografica, protetto contro il suo popolo dalla bandiera di una potenza capitalistica straniera. (da: C. Hill, Lenin e la rivoluzione russa, Einaudi 1954)

A ogni angolo di strada folle immense

... Quando uscimmo era completamente scuro sulla Morskaja. Solo un lampioncino a gas gettava qualche bagliore all'angolo della Nevskij, dove stazionava una grossa automobile blindata col motore in marcia e che lasciava sfuggire un fumo grasso. Un ragazzo, arrampicato sul fianco della macchina, stava guardando nella canna di una mitragliatrice. Soldati e marinai stavano intorno, evidentemente in attesa.

buttar fuori i padroni ».

La stessa informazione era giunta anche negli ambienti più elevati. Il mattino seguente, l'aiutante di campo di Kerenskij riferì per filo diretto al suo comandante in capo: « Si ha la sensazione che il governo provvisorio si trovi nella capitale di un nemico che ha appena portato a termine la mobilitazione, ma che non ha ancora cominciato le operazioni ». Aveva ragione. Nel corso di quella giornata e della seguente, il dualismo del potere giunse al termine, quando il Comitato militare rivoluzionario del Soviet di Pietrogrado si insediò con facilità estrema, quasi ridicola. Ci fu resistenza solo da parte di un pugno di cadetti e di un battaglione femminile. Il solo serio incidente militare avvenne quando l'incrociatore Aurora percorse la Neva per bombardare il Palazzo d'inverno, in cui il governo aveva cercato rifugio. Solo tre proiettili colpirono il palazzo; nel frattempo, i tram proseguivano la loro corsa, i cinematografi erano affollati, Saljapin cantava nel suo solito spettacolo. Alle 7.25 della sera del 7 novembre, un corrispondente della « Reuter » trasmise: « Finora ci sono stati soltanto due morti ». (Nella rivoluzione di febbraio c'erano stati più di 1.400 fra morti e feriti).

Nell'oscurità inciampammo nelle cataste di legna che sbarravano il Ponte della Polizia. Danti al Palazzo Stroganov, alcuni soldati mettevano in posizione un cannone da campagna di tre pollici. Uomini in uniformi diverse andavano e venivano senza scopo, discutendo continuamente.

Tutta la città sembrava essere uscita a passeggiare sulla Nevskij. Ad ogni angolo di strada, folle immense si accalcavano attorno a qualche folclore di discussioni ardenti. Ai crocicchi, picchetti di soldati, colle baionette in canna; uomini aziani avviluppati in pellicce lussuose, tendevano i pugni contro di essi, rosse di furore. Donne eleganti li ingiuriavano. I soldati rispondevano mollemente, con smorfie imbarazzate.

Sulla Mikailovskaja un uomo che portava una bracciata di giornali fu assalito da una folla frenetica, che offriva un rublo, cinque rubli, dieci rubli e che si strappava i fogli come animali che si disputino una preda. Era



Ritornammo verso l'Arco Rosso, dove un gruppo di soldati discuteva animatamente guardando la faccia scintillante del Palazzo d'inverno.

« No, compagni, — diceva uno, — è impossibile sparare. Il battaglione di donne è là dentro e si direbbe che noi abbiamo sparato su donne russe ».

Tornando alla Nevskij incontrammo all'angolo un'altra automobile blindata. Un uomo spinse la testa fuori della torretta.

« Avanti! — gridò, — è il momento di attaccare ».

Il conducente della prima automobile si avvicinò e gridò con voce fortemente in modo da dominare il rumore del motore.

« Il comitato ha detto di aspettare. Hanno piazzato dell'artiglieria laggiù, dietro le cataste di legna ».

Qui i tranvai non circolavano più, i passanti erano rari e le luci spente. Ma qualche casa dopo, si vedevano i tranvai, la folla, le vetrine illuminate, le reclame elettriche dei cinematografi: la vita continuava come al solito. Avevamo dei biglietti per il balletto del Teatro Minskij — tutti teatri erano aperti — ma ciò che accadeva fuori era molto più interessante...

Nell'oscurità inciampammo nelle cataste di legna che sbarravano il Ponte della Polizia. Danti al Palazzo Stroganov, alcuni soldati mettevano in posizione un cannone da campagna di tre pollici. Uomini in uniformi diverse andavano e venivano senza scopo, discutendo continuamente.

Tutta la città sembrava essere uscita a passeggiare sulla Nevskij. Ad ogni angolo di strada, folle immense si accalcavano attorno a qualche folclore di discussioni ardenti. Ai crocicchi, picchetti di soldati, colle baionette in canna; uomini aziani avviluppati in pellicce lussuose, tendevano i pugni contro di essi, rosse di furore. Donne eleganti li ingiuriavano. I soldati rispondevano mollemente, con smorfie imbarazzate.

Sulla Mikailovskaja un uomo che portava una bracciata di giornali fu assalito da una folla frenetica, che offriva un rublo, cinque rubli, dieci rubli e che si strappava i fogli come animali che si disputino una preda. Era

il « Rabocij i soldat » che annunciava la vittoria della rivoluzione proletaria, la liberazione dei bolscevichi ancora imprigionati e reclamava l'aiuto degli eserciti del fronte e dell'interno..., un piccolo giornale febbrile, di quattro pagine in caratteri grossi e che non conteneva alcuna notizia...

All'angolo della Sadova circa duemila persone si erano riunite e guardavano verso il tetto di un grande edificio, da dove appariva e spariva una piccola scintilla rossa.

« Guardate! — disse un grosso contadino, — è un provocatore. Sparerà sul popolo... ».

Ma nessuno si curava di andare a verificare tale affermazione.

(da: J. Reed, Dieci giorni che sconvolsero il mondo, Einaudi, 1971)

Potete passare, compagno

... Un giorno, arrivando alla porta esterna, vidi davanti a me Trockij e sua moglie. Un soldato li fermò. Trockij si frugò in tasca e non trovò la sua testiera.

« Io sono Trockij », disse al soldato.

« Voi non avete la testiera, — rispose questi ostinatamente. — Voi non entrate: i nomi sono tutti uguali per me ».

« Ma io sono il presidente del soviet di Pietrogrado ».

« Ebbene, se voi siete un personaggio così importante, dovete avere in tasca una carta qualsiasi ».

Trockij si dimostrò paziente.

« Conducetemi dal comandante », disse.

Il soldato esitò, mormorando che non si poteva disturbare tutti i momenti il comandante per chiunque si presentava; poi chiamò il sottufficiale, capo posto.

Trockij gli spiegò la situazione.

« Io sono Trockij », gli ripeté.

« Trockij, — disse l'altro grattandosi la testa. — Mi sembra bene di avere inteso questo nome... Già, infatti... Va bene voi potete passare, compagno ».

(da: J. Reed, Dieci giorni che sconvolsero il mondo, Einaudi, 1971).

« Beviamo gli avanzi dei Romanov »

... La controrivoluzione credette per un momento

di aver scoperto l'arma più micidiale: l'alcolismo. L'abominevole disegno di anegare la rivoluzione nel vino, prima di aneggarla nel sangue, di trasformarla in un ammutinamento di folle ubriache, concepito nell'ombra, ebbe un serio inizio di esecuzione. A Pietrogrado c'erano delle ricche cantine di vino, preziosi depositi di liquori pregiati. L'idea di saccheggiarli partì — o meglio fu suggerita — dalla folla. Bande forseminate si precipitarono sulle cantine dei palazzi, dei ristoranti, degli alberghi. Fu una follia contagiosa. Bisognò formare delle squadre scelte di guardie rosse, di marinai, di rivoluzionari, per far fronte con tutti i mezzi al pericolo. La gente veniva ad attingere il vino perfino agli sfiatatoi delle cantine, inondate da centinaia di botti sfondate; delle mitragliatrici impedivano l'accesso alle cantine. Ma il vino più di una volta salì alla testa dei mitraglieri. Depositi di vini invecchiati vennero frettolosamente svuotati per far scorrere rapido il veleno nelle fogne.

Antonov-Ovseenko scrive: « La questione fu particolarmente grave per quanto riguarda le cantine del Palazzo d'inverno. Il reggimento Preobrazenskij, incaricato di sorvegliarle, si ubriacò e non fu più capace di far nulla. Il reggimento Pavlovskij, il nostro baluardo rivoluzionario, non resistette, neppure lui. Si inviarono squadre tratte da diversi reggimenti: si ubriacarono. Neppure i comitati resistettero. Si fece disperdere la folla con delle auto blindate, ma presto i loro equipaggi divennero insicuri. Caduta la sera, fu il baccanale. « Beviamo gli avanzi dei Romanov », gridava allegramente la folla. L'ordine fu infine ristabilito dai marinai giunti da Helsingfors, uomini di ferro che avevano giurato di uccidersi piuttosto che bere. Nel quartiere di Vasilij-Ostrov, il reggimento di Finlandia, diretto da elementi anarco-sindacalisti, decise di fucilare sul posto le persone sorprese a saccheggiare e di far saltare le cantine ». Questi libertari non avevano la mano leggera. Fortunatamente!

(da: V. Serge, L'anno prima della rivoluzione russa, Einaudi 1967)



Il 12 maggio a Roma: la polizia spara. La TV deve proiettare queste immagini

Presentati ieri in un'affollata conferenza stampa i due filmati con la polizia che spara. Chieste le immediate dimissioni del questore Migliorini. Chiesto fin da ora che queste immagini siano fatte conoscere a tutto il paese. Giovedì a Tribuna Politica, Pinto e Pannella avanzeranno di nuovo questa richiesta

Non riusciranno ad archiviare il 12 maggio. Il governo pensava, con la complicità di chi lo sostiene, di aver detto la parola fine, pochi giorni fa, prendendosi facilmente beffa in quell'aula deserta di Montecitorio di chi lo denunciava. Hanno fatto male i loro conti. Eravamo rimasti soli, nella denuncia puntuale, documentata, con quelle foto che parlavano da sole e che tutto il mondo delle istituzioni faceva finta di non vedere. Eppure dietro c'era la terribile morte di Giorgiana, c'erano calpestate ragione e sentimenti di migliaia e migliaia di compagni, c'era una squallida ragion di stato vigliacca e assassina contrapposta alle più elementari libertà democratiche negate.

Ora due film, brevissimi ma così pesanti, devono ottenere risposta.

Non si potrà non vederli, non si potranno invocare complicità e omertà nella santa alleanza delle leggi speciali e della lotta al terrorismo. Prima c'è il 12 maggio c'è chi ha fatto tiro a segno su compagni e passanti c'è chi ha da pagare. Vediamo un po' se la democrazia nel nostro paese interessa ancora a qualcuno.

Il 12 maggio a Roma

Si vuole celebrare la vittoria del 12 maggio. Il governo vieta la manifestazione, vieta la festa, si dà latitante di fronte alle interrogazioni. Viene data l'indicazione di una manifestazione pacifica, non violenta. Migliaia e migliaia di compagni si attirano a questa indicazione. Un enorme schieramento di ps, cc e squadre speciali blocca tutta la zona di piazza Navona. Prima del 15 vengono percosi parlamentari, giornalisti, fotografi e compagni. L'aggressione scatta davanti al Senato. Poi la polizia attacca in tutto il perimetro della zona. I compagni vengono fatti a segno dei lacrimogeni, prima, e poi dei colpi di pistola. Inizia alle 17 e prosegue per oltre tre ore, fino all'assassinio di Giorgiana a ponte Garibaldi. Ci sono numerosi feriti d'arma da fuoco, colpiti intorno a Campo de' Fiori. Agiscono i «travestiti» delle squadre speciali. La questura di Roma e il governo vogliono schiacciare ogni protesta, ogni opposizione. Uccidono.

La conferenza stampa

Senza suoni, con la fiammata rossa che esce dalle pistole della polizia

Nella sala dei gruppi parlamentari, si sono riuniti ieri molti giornalisti e compagni. Erano presenti tutte le testate dei giornali quotidiani (ad eccezione dell'Unità), tutte le agenzie di stampa, molti settimanali (Espresso, Panorama, Vie Nuove, La Città Futura, Mondo Nuovo, ecc.) radio democratiche (RCF, Onda Rossa, Radicale, Radio Blu, Radio Fiuggi), il TG 2, il GR 2, ecc. Insomma una partecipazione assai ampia. Come ampia era la presenza di compagni, venuti ad assistere a questa importante proiezione. I filmati sono di breve durata, uno in bianco e nero, uno a colori, ambedue senza sonoro. Nel primo si vedono poliziotti in divisa e in borghese, in piazza S. Pantaleo. C'è il commissario Carnevali con la sua Colt 38 in mano. Poi cambia immagine e compaiono tre «travestiti» delle squadre speciali. Uno è il poliziotto a stisce Santoni. Tutti e tre sono armati, con grosse pistole. Uno ha il fazzoletto sul volto. Stende il braccio con la pistola, poi mette anche l'altra mano come si fa per prendere meglio la mira. Sta sparando.

L'angolatura non è delle migliori. La scena cambia di nuovo. Ora si vedono i tre «travestiti» consigliare quelli in divisa, per il lancio dei candelotti. Naturalmente viene fatto abbassare il tiro ad altezza d'uomo. La scena finisce qui, ma è importante perché conferma le testimonianze di chi ha detto che prima venivano tirati i lacrimogeni, e poi i poliziotti in borghese sparavano nel posto in cui erano caduti (come dice l'avv. Ramadori tra le testimonianze che riportiamo più in basso). Il filmato data la brevità, viene ripetuto e poi si passa all'altro, quello a colori. Ora nella sala c'è un grande silenzio. Piazza della Cancelleria; si vede la parte verso Campo de' Fiori. Ci sono compagni che si riparano dietro le macchine. Un gruppo è in fondo alla piazza, sulla destra. Si vede che battono le mani, ritmando slogan. Non hanno niente nelle mani.

Poi l'immagine di sposta sul portone del palazzo della Cancelleria. Dietro una colonna ci so-

no due poliziotti in divisa. Prima l'uno, poi l'altro sparano ad altezza d'uomo, nella direzione del gruppo in fondo alla piazza. Più colpi, e ognuno fa una fiammata che esce dalle pistole, rossa, in questo tremendo filmato a colori. Poi raccolgono i bossoli. Dietro di noi, nella sala, c'è Turriani, del Messaggero, che ci ricorda che è la scena a cui lui aveva assistito in prima persona e che è stata riportata tra le 56 testimonianze del libro bianco dei radicali.

Il filmato viene ripassato più volte. Poi si accende la luce. La stampa ora ascolta Mimmo Pinto e Marco Pannella. Vengono ricordate le vergognose menzogne del governo, e la famosa seduta del 24 ottobre con la risposta data da Lettieri all'interpellanza radicale e all'interrogazione di DP, di fronte a sei deputati, come dice Pinto! Qualcuno deve pagare: il questore di Roma, tanto per cominciare. Se ne deve andare, subito. Viene ricordata la giornata del 12, si dice che quella fu una prova generale, nel più pieno cinismo di regime, per criminalizzare ogni movimento di opposizione. Si indica nel governo il responsabile di questa operazione, per negare legittimità politica, per criminalizzare. Viene denunciato il ruolo della magistratura, che ancora non ha interrogato nessuno dei 56 testimoni che sono stati presentati attraverso il libro bianco. La

prima, irrinunciabile richiesta è perciò quella che Migliorini il questore di Roma, se ne vada. Non ci si limiterà a questa richiesta delle dimissioni del questore, che sarà anche denunciato per aver detto il falso, ma si pretenderà di accertare «le responsabilità a più alto livello». Di fronte a questi filmati, la battaglia sul 12 maggio dovrà riprendere con forza, articolarsi in tutte le iniziative necessarie che saranno stabilite nei prossimi giorni. Un'altra richiesta intanto è stata immediatamente avanzata: la televisione deve proiettare questi due filmati, perché deve essere permesso a tutto il popolo italiano e all'opinione pubblica democratica di conoscere queste immagini. Pinto e Pannella hanno anche annunciato che proproprio di nuovo questa richiesta, se non sarà stata ancora accolta, nel corso della trasmissione di giovedì prossimo di Tribuna Politica su «Referendum e Costituzione». La conferenza stampa è terminata. I giornalisti ricevono fotogrammi tratti dai filmati. Ci si chiede come sarà trattata questa vicenda dai giornali, di fronte a un quadro affatto roseo dell'informazione nel nostro paese. Staremo a vedere. Dopo la conferenza stampa, si decide di far stampare al più presto più copie di questi filmati (ci vorrà qualche giorno e ne daremo tempestiva comunicazione) per permettere la più ampia visione pubblica.

Le menzogne del governo

Il governo ha detto in tre occasioni che la polizia non ha sparato. Il 16 maggio fu dato alla stampa un rapporto della questura di Roma con allegata una nota del ministro dell'interno. Nella nota si presentavano le punzanti denunce come «falsità, insinuazioni, ecc.». L'ultima risposta, anche la più organica, quasi una pietra con cui archiviare definitivamente la questione «12 maggio», è stata data dal governo il 24 ottobre scorso. Messo in minoranza per una votazione improvvisa mentre l'aula era semivuota, il governo dovrà rispondere alle interpellanze radicali e alle interrogazioni di DP. Lo fece il 24 di fronte a sei deputati (2 di DP, 2 radicali, 2 del PCI). Lettieri, sottosegretario all'interno disse: «La questura di Roma ha precisato che le forze di polizia impegnate nella circostanza non fecero uso delle armi da fuoco, salvo che dei mezzi per il lancio di cani lacrimogeni». E ancora, in risposta alle foto che ritraevano agenti in borghese con le armi in pugno, Lettieri disse che era legittimo e che il fatto di impugnare armi non significa che essi ne abbiano fatto uso. Tutto il resto della dichiarazione suonava come una

soleenne reprimenda verso le accuse avanzate (violenza delle norme di pubblica sicurezza, di diffusione di notizie false, dei travestimenti, di provocazioni e ingiurie contro parlamentari e giornalisti, dell'uso di armi da fuoco, di rapporti falsi e menzognieri).

Per Lettieri Cossiga aveva fornito «una puntuale risposta il 13 maggio in Parlamento». Certi «apprezzamenti non possono e non debbono sfiorare — così continuava — in modo alcuno la responsabilità del presidente del consiglio, del ministro dell'interno, ecc.». «Nessuna notizia falsa fu propagata», «Nessun travestimento», ma semplicemente un «ristretto» numero di agenti in borghese. Mimmo Pinto «non fu percosso» tenendo a rilevare che «la qualifica di parlamentare non esime dal rispetto della legalità». In conclusione Lettieri volle anche dire: «Non già, quindi, ai danni dei cittadini si svolse l'opera delle forze di polizia, ma, al contrario, per garantirne e tutelarne la sicurezza». Mimmo Pinto avrebbe più tardi concluso il suo intervento dicendo che «oggi avete ancora una volta, oltraggiato, offeso e sparato su Giorgiana Masi».

Avevano già visto queste immagini

Pubblichiamo alcune testimonianze prese dal libro bianco dei radicali sul 12 maggio. Riguardano le immagini contenute nei due filmati, e sono state raccolte allora per essere pubblicate poi il 2 giugno. Ecco Leandro Turriani, redattore del Messaggero: «A piazza Cancelleria 2 agenti in divisa si portano sul portone di destra dove credo ci sia una chiesa o un convento (ndr: in realtà la cancelleria). Estraggono le pistole e cominciano a sparare contro i dimostranti ad altezza d'uomo. Cerco di riprenderli con la mia macchina fotografica. Uno dei due si accorge e mi punta contro una pistola. Dopo qualche minuto se ne vanno dopo aver raccolto i bossoli». E' la scena del filmato a colori. Rivolta, della Repubblica: «Gli unici colpi che ho sentito sono quelli che sono stati sparati da agenti in borghese e da un sottufficiale della Celere che era nascosto dietro l'angolo tra corso Vittorio e il palazzo della Cancelleria». Giuseppe Ramadori, avvocato: «Allorché apparivano dalla parte di piazza della Cancelle-

ria gruppi di giovani, gli agenti in divisa si mettevano in posizione e sparavano lacrimogeni, mentre quelli in borghese, che nel frattempo si erano appostati dietro le macchine ferme in sosta, sparavano colpi di pistola in direzione dei lacrimogeni ormai esplosi e del fumo che da essi si innalzava». E' la scena del filmato in bianco e nero, con i tre «travestiti» delle squadre speciali, tra cui Santone. Piero Orsini, dell'agenzia Italia: «Ho sentito distintamente alcuni colpi d'arma da fuoco e ho visto i giovani che si ritiravano correndo verso piazza Farnese. Alcuni trascinavano un giovane alto, con i baffi, ferito alla coscia, probabilmente da un colpo d'arma da fuoco». E Renato Cianfarani: «Ho visto un giovane ferito al polpaccio da un colpo di pistola. Alcuni giovani lo trascinavano verso piazza Farnese».

Tutto questo avveniva tra le 17 e le 18.30. La polizia sparava a piazza Cancelleria, in via dei Baullari ecc. Più tardi dopo le 20, sarebbe stata uccisa — a ponte Garibaldi — Giorgiana Masi.